



LA MEMORIA  
DELLE PIETRE

Monumenti e lapidi nel territorio comunale di Sinalunga

BIBLIOTECA COMUNALE DI SINALUNGA

# LA MEMORIA DELLE PIETRE

*monumenti e lapidi  
nel territorio comunale di Sinalunga*

a cura di Ariano Guastaldi  
in collaborazione con Emanuele Grieco

Riedizione digitale da:

“La memoria delle pietre- Monumenti e lapidi nel territorio di Sinalunga”  
Serie “i Piccini” Collana “Quaderni Sinalunghesi”, Anno XXXII, novembre 2021  
Biblioteca Comunale di Sinalunga

con riferimenti a:

E. Grieco - A. Guastaldi, *Lapidi e Monumenti*,  
“Sinalunga ricorda la Grande Guerra”,  
in ‘Quaderni Sinalunghesi’  
Anno XXVII, n° 1, novembre 2016.



Collana “Quaderni Sinalunghesi”, Anno XXXIII, 2022  
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Luì © 2022

## Prefazione

**A**bbiamo già avuto modo di notare, occupandoci con i Quaderni Sinalunghesi di testimonianze che ci aiutano a capire la storia del territorio e di come questa identità è arrivata fino a noi, e come a tutto ciò fosse ben applicabile una bellissima frase di Christa Wolf riportata in “Cassandra” «...Per il dolore, la felicità, l’amore non ci sono segni. E questo mi sembra di rara infelicità» (Edizioni e/o,1990).

In realtà i monumenti, le lapidi, le pietre, di cui si racconta in questo libro, dimostrano che non è così: i segni ci sono. A prova di ciò, nelle pagine seguenti la storia ripercorre il periodo compreso tra il 1919 e gli anni '30, quando la gente era alla ricerca di **Pietre** sulle quali piangere. Ma dal 1921 un riferimento unico per tutti: l'**Altare della Patria** con la **Tomba** di un singolo caduto, non identificato, un **Milite Ignoto**, dà voce e segno al dolore delle madri e commemora tutti i morti in guerra. Ecco che in questo caso il “Monumento”, la pietra dura e fredda con la quale è realizzato, testimonia la memoria della vita e della morte, tragica conseguenza di ogni conflitto.

Simbolicamente, a 100 anni della traslazione, il Consiglio Comunale di Sinalunga ha votato all’unanimità il conferimento della **Cittadinanza Onoraria** proprio al **Milite Ignoto**, uno degli elementi fondativi dell’identità nazionale italiana (delibera n° 34 20.05.21).

Spesso nei monumenti dedicati ai morti in guerra, sono riportati anche i nomi: come vedremo è il caso dei diversi monumenti che ancora sono presenti e vivi nel territorio comunale, così come in molte lapidi apposte a muri di palazzi, nelle chiese e nei cimiteri. Di queste **Pietre**, segno del dolore e dell’infelicità che hanno portato in tante vite, vogliamo lasciare il ricordo in queste pagine...

Ci passiamo davanti molte volte, quasi ogni giorno per andare alle nostre case, alle nostre incombenze quotidiane, senza farci più caso, come se, considerato il troppo tempo trascorso, non avessero più niente da insegnare. Invece no, se solo lo vogliamo queste pietre continueranno a parlarci ed a raccontarci il dolore di giovani vite spezzate. Guardiamo bene le foto riprodotte nel libro e impariamo a riconoscerle ed a rallentare il passo quando siamo in prossimità di queste **Testimonianze**, affinché possano respirare del calore del nostro ricordo.

Redazione  
Quaderni Sinalunghesi





SERGIO MATTARELLA  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**C**elebriamo oggi il Giorno dell'Unità Nazionale e, in questa giornata, rendiamo onore alle Forze Armate che, con la loro dedizione e il loro contributo, hanno consentito all'Italia di divenire uno Stato unito, libero e democratico.

Il 4 novembre ci richiama, con rinnovata commozione, le tante vite spezzate durante gli aspri combattimenti della Prima Guerra Mondiale, un conflitto che lacerò e devastò l'Europa intera.

Fu una grande prova per i tanti che, provenienti da ogni angolo del Paese, affratellati sotto il Tricolore, con coraggio ed eroismo portarono a compimento il sogno risorgimentale, ricongiungendo Trento e Trieste alla Nazione.

Alle donne e agli uomini in armi, sono affidate, ancora oggi, la nostra sicurezza, la salvaguardia delle nostre istituzioni, della pace, della libertà, operando, su mandato del Parlamento e del Governo, anche in terre lontane dilaniate da terribili conflitti per recare, sotto le bandiere della Comunità internazionale, stabilità e rispetto dei diritti umani.

La pace è un valore da coltivare e preservare e, più che mai, l'odierna aggressione scatenata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina, ci chiama alla responsabilità di testimoniare concretamente le nostre convinzioni, sottolineando la necessità di presidiare, con i nostri alleati, i principi su cui si fonda la cooperazione internazionale.

Soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanziari e personale civile della difesa, la Repubblica vi è grata per la vostra abnegazione e per l'impegno profuso.

Un particolare pensiero va a quanti sono impegnati all'estero, dall'Europa all'Africa centrale e settentrionale, dall'Asia al Medio Oriente e nel Mar Mediterraneo, e a quanti operano sul territorio nazionale, in concorso con le forze di polizia.

Con questi sentimenti rivolgo a voi tutti e alle vostre famiglie un caloroso saluto.

Viva le Forze armate, viva l'Italia!»

*Messaggio alle Forze Armate  
4 novembre 2022*

## Introduzione

La pubblicazione di questo libro si deve alla particolarità del momento, che ognuno vive in modo diverso, ma sicuramente non ottimale. In condizioni di ordinaria normalità la maggior parte di noi, probabilmente, avrebbe vissuto la ricorrenza del 4 Novembre con qualche pensiero rivolto ai nostri nonni in guerra. Avremmo assistito alla deposizione di una corona di alloro col

nastro tricolore ai piedi del monumento cittadino, e avremmo lavorato normalmente, dal momento che questo giorno non è più festivo dal 1967 (in realtà la festività è spostata alla domenica successiva). Invece, in questo 2021, segnato dalle restrizioni e dai timori dovuti alla pandemia da Covid-19, abbiamo ricevuto una forte sollecitazione dal centenario del **Milite Ignoto**. È per tale stimolo se ora ci troviamo a scrivere queste note pensando al treno speciale che in queste ore sta rievocando il viaggio che 100 anni fa portò il simbolo dei nostri Caduti in guerra, dai campi di battaglia del Friuli a Roma, verso l'Altare della Patria. Treno che ha fatto sosta il primo novembre ad Arezzo, a cui le fotografie di queste pagine si riferiscono.

Pochi giorni fa il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, alla cerimonia per la partenza del treno da Aquileia, ha ricordato che quello «fu un viaggio di unificazione della comunità nazionale italiana che vide una grandissima partecipazione popolare».

In un altro passaggio, il Ministro ha puntualizzato come si fosse trattato di «un viaggio vissuto senza retorica, in cui semplicemente gli italiani resero omaggio al Milite Ignoto e attraverso di lui a tutti i caduti della Grande Guerra».



*In queste pagine e nella seguente: Stazione di Arezzo.  
Il treno del Milite Ignoto cento anni dopo.*



Tutte la comunità hanno avuto i proprio caduti, Sinalunga non fa eccezione. Per ricordarlo abbiamo affidato ai nostri “Quaderni” il compito di conservare la memoria di quei concittadini che presero parte al conflitto: furono 1.615, praticamente uno per famiglia, se consideriamo il numero di abitanti del tempo. Un numero altissimo, reso ancora più tragico dai 324 giovani e giovanissimi che non fecero ritorno.

Nel centenario del Milite Ignoto, abbiamo ritenuto di dover realizzare una pubblicazione aggiuntiva: un libro in formato elettronico che ricordasse i monumenti sparsi nel territorio comunale di Sinalunga, legati idealmente a quel soldato sconosciuto, commilitone e fido compagno di trincea dei nostri compaesani.

Il libro, reso disponibile nel sito della Biblioteca comunale, nei giorni precedenti alla ricorrenza del 4 Novembre, è la trasposizione digitale, più snella e con un utilizzo molto più ampio delle immagini,

del capitolo *Lapidi e Monumenti*, pubblicato in “Sinalunga ricorda la Grande Guerra”, ‘Quaderno Sinalunghese’ del novembre 2016. Poche pagine, in realtà, destinate ad un utilizzo “veloce”, da consumarsi nell’impalpabilità della rete web, senza troppo impegno.

In tempi diversi questo opuscolo digitale avrebbe assolto egregiamente al proprio compito, ma in questo periodo il rischio che possa andare perduto, sepolto sotto montagne di *offerte più leggere*, è assolutamente reale. Dovevamo correre ai ripari. Il come ed il perché ci sono stati offerti dal Presidente Sergio Mattarella, il quale, nel suo intervento alla cerimonia di consegna delle *insegne dell’Ordine Militare d’Italia*, in occasione del Giorno dell’Unità Nazionale di quest’anno, ha detto tra l’altro:

«L’Italia fu la prima nazione a istituire una giornata per commemorare la fine della Grande Guerra, significativo pur se implicito invito a una riflessione sul conflitto. Con il pensiero alle intere generazioni di giovani e di meno giovani che uscirono devastate se non addirittura annientate dalla guerra. Esempolari gesta eroiche sono state tramandate per ispirare nei più giovani i valori di coraggio, resilienza e patriottismo. I nomi di quei protagonisti sono giustamente iscritti su targhe e monumenti.

Quanti gli episodi di eroi rimasti, tuttavia, sconosciuti, talvolta senza neppure una tomba che ne accogliesse le spoglie? Quante le vittime in conseguenza di scelte e strategie sbagliate? Quante le colpe scaricate in modo scellerato sulle truppe, sino all’orrore del sorteggio per decidere, con la decimazione, i soldati da destinare alla fucilazione?

Il senso profondo del monumento al Soldato sconosciuto, del nostro Vittoriano, raccoglie tutte queste inquietudini...»

È esattamente per questa inquietudine, per questo senso di apprensione, di ansia provocata soprattutto da incertezza, timore, preoccupazione, che oggi a causa delle conseguenze della pandemia dovremmo riuscire a comprendere con una certa facilità, che abbiamo deciso di pubblicare un libro completo sull’argomento. Un volume stampato nell’edizione tascabile de *i Piccini* per dargli una maggiore impronta di semplicità, ma anche una parvenza di “preziosità”, nel quale viene riproposto il capitolo del “Quaderno” del 2016, modificato con l’e-book di pochi giorni fa, qui ampiamente rivisto e aggiornato fino agli avvenimenti di questi primi giorni di novembre 2021.

\*\*\*

È stato scritto: «la memoria che funziona solo all'indietro non è degna di essere ricordata»... esattamente come questa frase, se non si ha la pazienza di analizzarla. Se lo faremo ci apparirà subito chiaro il significato: – la conoscenza del passato non è fine a se stessa, ma sta nella sua capacità di rappresentarne un punto di riferimento per il futuro.

Se pensiamo alla nostra storia, vedremo che per pervenire ad un sistema di Stato fondato su valori democratici, l'Italia ha dovuto seguire un lungo, complesso e doloroso viaggio. Se non lo si trasmette nella sua interezza, le nuove generazioni non potranno preservarne le fondamenta. Lungo tale percorso ci sono anche le lapidi e i monumenti posti a ricordo delle guerre, il cui destino, se non adeguatamente segnalati alla vista, è quello di scomparire lentamente dalla memoria.

In tutta Italia, all'indomani della Seconda guerra mondiale, questi monumenti furono largamente considerati strumenti di propaganda fascista e, in quanto tali, ignorati, abbandonati, modificati per altre utilità e alcune volte distrutti. I figli di coloro che li avevano eretti come testimonianza dei più alti valori civili di una comunità, ora li vedevano come simboli di un passato da dimenticare.

Solo di recente lo Stato ha deciso di intervenire con un articolo, all'interno di un Decreto per la tutela del Patrimonio:

«È vietato, senza l'autorizzazione del soprintendente, disporre ed eseguire il distacco di stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli nonché la rimozione di cippi e monumenti, costituenti vestigia della Prima guerra mondiale ai sensi della normativa in materia».

*Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*

Il compito che ci siamo prefissi con questo libro, è solo quello di far conoscere o ricordare i frammenti della memoria sparsi nel nostro territorio e di proporre qualche elemento di riflessione sulle motivazioni che indussero i nostri nonni a edificarli, in base a documenti di vario genere. Quanti sentiranno la necessità di approfondire la storia, o di ricercarne le motivazioni politiche e filosofiche per il proprio sapere, potranno approfittare di una corposa letteratura facile da reperire.

Nelle pagine che seguono, oltre ai monumenti e alle lapidi riguardanti la Prima guerra mondiale, saranno riportate anche altre testimonianze, quando sono parte dello stesso monumento, o che comunque hanno attinenza con la Grande Guerra, perché è da questa che prende spunto il libro. Precisiamo, però, che è sempre raccomandabile il principio di avvicinarsi a questi ricordi, tenendo bene in mente che i morti per *dovere di patria*, sono tutti uguali e nessuno merita di essere dimenticato.

Per introdurre l'argomento e preparare alla lettura, avremmo potuto riassumere i contenuti delle molte pubblicazioni edite nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Prima guerra mondiale, ricordando la partecipazione ed il tragico bilancio a carico delle nostre famiglie di quei primi decenni del XX secolo. Abbiamo preferito riportare un'immagine che riteniamo non abbia bisogno di commenti. La fotografia è stata scattata di recente nel museo della Grande Guerra, all'interno del forte "Tre Sassi", sulla statale che dal Passo Falzarego porta al Passo di Valparola nelle Alpi venete.

I materiali esposti appartennero a ragazzi italiani, austriaci e tedeschi, i quali si ritrovarono tutti a dover mangiare la stessa e poco appetitosa "minestra".



## Significato della “Giornata del 4 novembre”

«Custodire, nell’interesse comune, il valore dell’unità nazionale e la memoria di quanti, sacrificando la vita, hanno contribuito a portare a compimento, con la vittoria nella prima guerra mondiale, il progetto concepito nel Risorgimento».

Senato della Repubblica  
Comunicato della Presidenza  
5 febbraio 2020



## Il Milite Ignoto



«La bara che custodisce le sacre spoglie del Soldato Ignoto è recata all'Altare della Patria sotto una gloria di tricolore, nel giorno della sua apoteosi». Disegno di E. Abbo.

Da: «La Tribuna Illustrata», 13-20 novembre 1921.



Esattamente 100 anni fa, il 4 novembre 1921, ebbe luogo la tumulazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria.

Dopo la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, le Nazioni che vi avevano partecipato vollero onorare i sacrifici e gli eroismi delle collettività nella salma di un anonimo Combattente, caduto armi in pugno. In Italia l'allora Ministero della guerra dette incarico ad un'apposita commissione di esplorare tutti i luoghi nei quali si era combattuto e di scegliere una salma ignota e non identificabile per ognuna delle zone del fronte: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumulata a Roma al Vittoriano, furono trasportate nella Basilica di Aquileia.

Qui venne operata la scelta tra undici bare identiche. A guidare la sorte fu chiamata una popolana di Trieste, Maria Bergamas, il cui figlio Antonio – disertore dell'esercito austriaco e volontario nelle fila italiane – era caduto in combattimento senza che il suo corpo potesse essere identificato.

Il Feretro prescelto fu trasferito a Roma su ferrovia, con un convoglio speciale a velocità ridotta sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma, ricevendo gli onori delle folle presso ciascuna stazione e lungo gran parte del tracciato.

Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei Caduti, con il Re in testa, e le Bandiere di tutti i reggimenti attesero l'arrivo del convoglio nella Capitale e mossero incontro al **Milite Ignoto** per renderGli solenne omaggio. Il Feretro fu poi scortato da un gruppo di dodici decorati di Medaglia

d'Oro fino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, al cui interno rimase esposto al pubblico.

L'epilogo avvenne il 4 novembre 1921 con una solenne cerimonia.

Più di trecentomila persone accorsero per quel giorno a Roma da ogni parte d'Italia e più di un milione di italiani fece massa sulle strade della Capitale. Il corteo avanzò lungo Via Nazionale, lungo la quale erano rappresentati i soldati di tutte le armi e di tutti i servizi dell'Esercito. Dinanzi al gran monumento, in piazza Venezia, uno smisurato picchetto fu schierato in quadrato, mentre 335 Bandiere dei reggimenti attendevano il Feretro.

Prima della tumulazione, un soldato semplice pose sulla bara l'elmetto da fante. I militari presenti e i rappresentanti delle nazioni straniere erano sull'attenti, mentre tutto il popolo in ginocchio.

Il feretro del **Milite Ignoto** veniva quindi inserito nel sacello e così tumulato presso quel monumento che poteva ora ben dirsi **Altare della Patria**.

[Testo da: difesa.it]



Per l'epilogo del 4 novembre a Roma. Nella Basilica di Agnese: una madre triestina sceglie, tra la viva commozione degli astanti, la salma del Soldato Ignoto.  
(Disegno di A. Bittone).



## Dopo la Grande Guerra



Stazione di Arezzo. Il treno del Milite Ignoto cento anni dopo.

La Prima guerra mondiale lasciò all'Europa un'eredità di milioni di morti, in ricordo dei quali in ogni città, in ogni paese, in ogni villaggio, furono eretti monumenti che in pochi anni formarono una rete omogenea di testimonianze. In passato altre guerre avevano inciso pesantemente sui lutti delle famiglie, ma questa guerra non era paragonabile a nessun altro conflitto: per intensità, armamenti, efficacia degli stessi, mezzi impiegati, numero di soldati coinvolti... e vittime, il cui totale non è stato determinato da nessuno con certezza. Le stime più accreditate variano dai 15 ai 17 milioni di morti, e raggiungono i 65 milioni quando vengono inclusi i decessi causati dall'influenza spagnola, che si sviluppò, come è ampiamente riconosciuto, nell'ambito della guerra.

A fronte di questa immane catastrofe, fu sentita ovunque la necessità di dare un senso al grande lutto. Eternare nel marmo o nel bronzo la memoria dei morti di una comunità, sembrò il modo migliore per condividere la sensazione di impotenza che prendeva tutti singolarmente, nella speranza di vederla alleviata dalla forza del "gruppo".

Al termine delle guerre passate, erano stati eretti monumenti dedicati ai condottieri e agli eserciti che le avevano combattute. Talvolta erano stati innalzati per ricordare nuclei di combattenti più ristretti, come potevano essere i reggimenti, o i battaglioni, alla testa dei quali tuttavia c'era comunque lui, *il capo*, guida e riferimento sicuro per l'esaltazione collettiva.

Con la Prima guerra mondiale, invece, i monumenti vengono eretti per i caduti, e su di essi iniziano a comparire i singoli nomi. Cessano cioè di essere testimonianze anonime, per diventare omaggi diretti al singolo individuo, il cui nome viene scritto insieme agli altri caduti della sua comunità. Nessun onore per gli atti individuali, ma il riconoscimento per aver partecipato ad una azione collettiva in favore della Patria. Vale a dire che non si tratta più della singola tomba che ricorda l'eroe, ma sono gli "attestati della memoria", i quali, centro del culto di tutti i caduti, lo onorano e gli rendono omaggio.

I monumenti della Prima guerra mondiale rappresentano una svolta con il passato anche per l'introduzione del principio di uguaglianza nella morte. La tendenza, infatti, è quella di scrivere il nome e cognome dell'eroe caduto denudato dei riferimenti terreni, quali il grado e l'Arma di appartenenza. Il soldato semplice viene messo sullo stesso piano dell'ufficiale, tanto che, se in vita tra loro c'era stata una differenza sociale netta, ora, in quanto morti per la Patria, sono uguali, anche se – come vedremo – con le dovute eccezioni.

Ben presto però i monumenti funebri divennero i punti di riferimento della retorica politica all'interno di quella dimensione di massa che aveva già caratterizzato il conflitto. Allora era stato il popolo a pagare in termini di vite umane e privazioni, ora era ancora lui che pagava e commissionava i monumenti.

Prima di proseguire con l'analisi dei monumenti riferibili al territorio di cui ci occupiamo, riteniamo possa essere utile un accenno al massimo riconoscimento delle nazioni che parteciparono all'immane tragedia. È interessante notare come tutte seguirono gli stessi indirizzi, sia pure nell'ambito della propria cultura, per dare al popolo motivi e mezzi per ricordare. D'altra parte gli Stati avevano bisogno di riacquistare quel consenso che, allo scoppio della guerra, aveva un po' ovunque compattato i diversi fronti interni: politici e sociali, interventisti e pacifisti. Un consenso che era crollato a picco negli anni del conflitto. E se anche riprese leggermente a salire a guerra finita, i primi monumenti furono innalzati in un clima fortemente ostile alla politica. Tuttavia, malgrado la tendenza negativa, gli Stati riuscirono ad imporre visioni d'insieme, nelle quali giocavano ruoli fondamentali il cristianesimo e il nazionalismo, che presentavano la morte in guerra come la consacrazione di un sacrificio necessario per il bene di tutti. Passò così il messaggio per cui: – *se molti erano in vita, lo dovevano alla morte di molti altri*. Per questo i caduti furono percepiti, dapprima come eroi e poi come guardiani della *Fede* e della *Patria*.

Tra le più importanti, per così dire “invenzioni”, nell'ambito della commemorazione dei caduti in guerra, quella del *Milite Ignoto* merita un minimo di storia. La nascita viene fatta risalire alla notte tra il 13 ed il 14 luglio 1919, quando migliaia di francesi vegliarono un cenotafio (una bara vuota). Un atto di grande emotività, che si caricò ancor più di commozione nelle ore successive, raggiungendo la punta più alta con l'inizio della sfilata, aperta da mille mutilati che marciarono nel silenzio più assoluto. Pochi giorni dopo, il 19 dello stesso mese, accadde la stessa cosa a Londra. Una folla immensa si riunì in silenzio intorno ad un cenotafio in legno e gesso, che doveva essere temporaneo, ma che poi, diventato meta di grande pellegrinaggio, fu trasformato in una costruzione più solida.

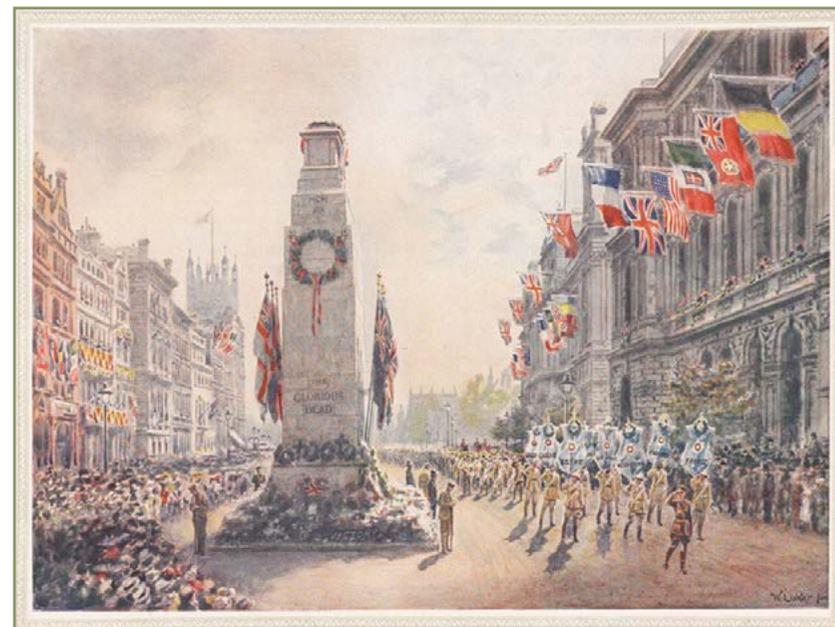
L'intuizione della bara priva del corpo era stata di grande presa nella popolazione per il gran senso di angoscia che emanava, facilmente associato al vuoto lasciato dal proprio caro caduto in guerra. Visti i risultati si pensò di completare l'insieme mettendo in quella bara il corpo di un soldato ignoto, affinché ognuno potesse immaginarlo come quello del proprio marito, figlio, padre, parente, o amico che fosse.

L'idea di creare un mausoleo o di trasformare un monumento per accogliere le spoglie di un soldato privo di nome e di grado, fu fatta propria da tutte le nazioni che parteciparono alla guerra, ognuna delle quali operò la scelta in modi e tempi diversi.

Come spesso accade per le invenzioni, anche in questo caso la paternità è rivendicata da più parti, per esempio dall'Italia che la attribuisce a un'idea del generale Giulio Douhet risalente alla primavera del 1920, e dalla Gran Bretagna che presenta come prova una lettera del reverendo David Railton, con la quale chiedeva al decano di Westminster di permettere la sepoltura in abbazia di un soldato britannico ignoto, morto in battaglia, in rappresentanza di tutti quelli morti per l'Impero. La lettera è dell'autunno del 1920, ma l'intuizione viene fatta risalire al 1916, quando il reverendo Railton era cappellano sul fronte occidentale. Fu in quell'occasione, infatti, che si dice abbia visto una tomba con una croce, costruita in modo approssimativo, su cui era stato scritto a matita «*An unknown British soldier*», un soldato britannico sconosciuto. Sicuramente la conclusione più bella per una disputa inutile: l'idea del *Milite Ignoto* fu pensata da un *ignoto soldato*.



Parigi. 14 luglio 1919. Cenotafio agli Champs-Élysées.



Londra. 19 luglio 1919. Cenotafio a Whitehall.

Questa parentesi internazionale ci permette ora di affrontare meglio la storia dei nostri monumenti che fu molto diversa da quella degli altri Paesi europei, dove l'anniversario della fine della guerra era l'occasione per ricordare i propri morti; mentre da noi era l'occasione per fare polemica.

Fu polemica durante il cosiddetto "biennio rosso", durante il quale il Governo quasi si disinteressò dei monumenti, e lo fu dal 1922 in poi, quando il fascismo se ne interessò troppo.

Nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, in Italia, più che in ogni altro Paese, esplose un fenomeno celebrativo di massa, che coinvolse cittadini, militari e autorità religiose.

Sul fronte politico le elezioni avevano registrato l'affermazione del Partito socialista e del Partito popolare, con una conseguente alternanza di governi deboli, poco attenti alle richieste di piazza. Mentre dal mondo della cultura emergevano con forza le proteste per il dilagare dei monumenti, ritenuti lontanissimi dalla tradizionale bellezza dell'italico passato. Gustavo Giovannoni, noto architetto e ingegnere, scrisse in proposito:

«Purtroppo quasi tutti i monumenti commemorativi della guerra di redenzione sono vere e proprie profanazioni del sentimento patriottico e dell'arte. L'artista vero, quello che ha vissuto il tema, è quasi sempre costretto a lasciare il posto ai maneggioni che hanno sempre in pronto i loro sgorbi».

Ettore Janni, al tempo famoso critico, giornalista e politico, nei suoi articoli su "Emporium - Rivista illustrata d'arte" profetizzava il paradosso:

«che potrebbe venire in mente a chi cercasse la più violenta espressione del proprio terrore estetico davanti alla minaccia della grande invasione monumentale che incombe sui popoli vincitori».

E per finire, Benedetto Croce, filosofo, storico, politico, critico letterario e scrittore, oltre a principale ideologo del liberalismo novecentesco italiano, chiese di mettere un freno al «vizio monumentario probellico» perché i risultati erano pessimi.

Un dibattito acceso che costrinse il Governo a intervenire con una nota, con la quale si invitavano i Comuni:

«a non permettere l'erezione in luoghi pubblici di monumenti commemorativi dei fatti e dei caduti di guerra, senza il nulla osta della Soprintendenza ai monumenti».

Con l'avvento di Mussolini si ebbe un istantaneo cambiamento della filosofia del ricordo, necessaria per una nuova visione dell'identità nazionale. Al primo posto fu messa l'esaltazione dell'esperienza di guerra e della *Vittoria*, della quale il fascismo si autoproclamò unico erede. Impose poi il ricordo dei caduti, la filosofia dell'obbedienza e del sacrificio per la Patria, con immagini addolcite della guerra, per far accettare con



Vignetta di Giuseppe Novello pubblicata a Milano nel 1937.

orgogliosa tranquillità i concetti di «morte eroica» e «gloria perenne». Con una invenzione che faceva leva sui sentimenti più intimi, fu letteralmente creato il *culto dei morti*, accorpando tre date fortemente significative: il 28 ottobre (giorno della *marcia su Roma*), il 2 novembre (giorno della commemorazione dei defunti) e il 4 novembre (giorno della vittoria nella Grande Guerra). Una sovrapposizione di date che accomunava i caduti della Grande Guerra a quelli del fascismo, che prevedeva nella data di inizio del tritico, il 28 ottobre, il punto focale della celebrazione che si caricava così della valenza religiosa della giornata dei defunti, e di quella patriottica nazionale del 4 novembre.

L'argomento è complesso, ciò che è stato riportato fin qui è solo una sintesi che non soddisfa certamente l'argomento a livello nazionale, ma che dovrebbe essere sufficiente per una prima lettura dei nostri monumenti.

Per poter guardare correttamente i ricordi di guerra del nostro territorio, si riporta per intero la Lettera Circolare del Ministero alla Pubblica Istruzione, inviata ai Regi, fa parte della stessa lettera.

«Questo Ministero ha stabilito che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici dell'attuazione di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, *la Strada o il Parco della Rimembranza*.

Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero; gli alberi varieranno a seconda della regione del clima, dell'altitudine. Mentre questo Sottosegretariato si appresta a preparare e a impartire tutte le particolari istruzioni, che varranno a tradurre sollecitamente in pratica la patriottica idea, si fa invito alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> perché voglia frattanto eccitare il corpo insegnante di tutte le scuole comprese nella giurisdizione di codesto R. Provveditorato a costituire i *Comitati esecutivi*, nei quali sarà opportuno sia incluso un rappresentante della locale Amministrazione municipale, per la indispensabile collaborazione dei Comuni nella nobilissima impresa.

Il Comitato dovrà per primo esso formare l'Elenco dei caduti, attingendo le relative notizie dal Comune o dal Distretto militare; stabilito il numero degli alberi che si dovranno piantare, sarà opportuno che si faccia deliberare dall'autorità municipale in quale località la piantagione dovrà essere fatta.

La strada o il parco dovrà comprendere non meno di venti alberi; onde la necessità di procedere a raggruppamenti tra quelle località vicine, che, per sé stanti, non raggiungessero il numero sopra indicato.

I ripari delle piantine debbono esser formati nel seguente modo:

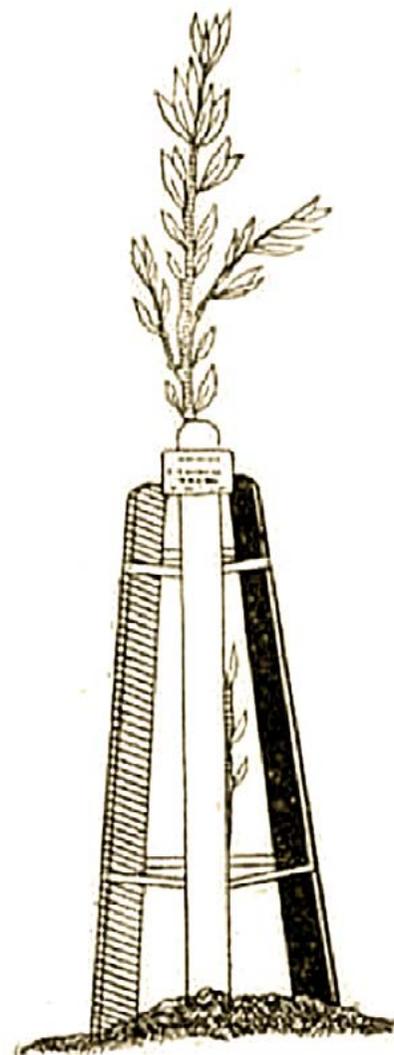
Tre regoli di legno dai tre colori della bandiera nazionale e dell'altezza di m. 1,50, della larghezza di cent. 8 e dello spessore di cent. 2 descrivano un tronco di piramide triangolare e siano tenuti fissi da sei traversine sottili di ferro, tre all'estremità superiore della lunghezza di cent. 30 e tre a metà dei regoli della lunghezza di cent. 40.

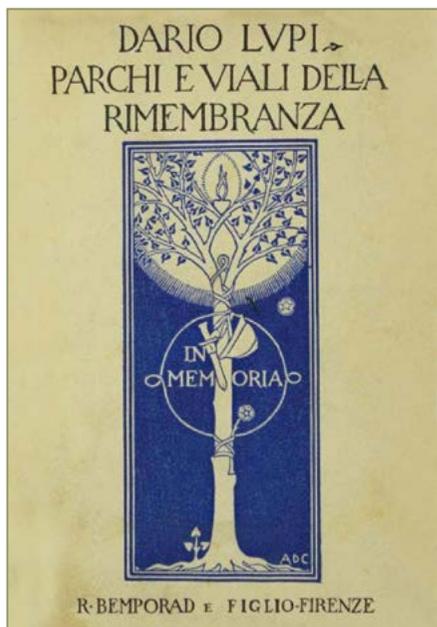
Uno dei regoli e precisamente quello colorato in bianco, alquanto più lungo degli altri due, dovrà portare a 10 centimetri all'estremità superiore una targhetta in ferro smaltato, con la dicitura:

IN MEMORIA  
DEL (*grado, nome, cognome*)  
CADUTO NELLA GRANDE GUERRA  
IL (*data*)  
A (*nome della battaglia*)

I regoli, nella loro parte inferiore e per venti centimetri, sarà opportuno vengano spalmati di carbolineum o di catrame. Le traversine di ferro dovranno essere colorate in alluminio.

A metà distanza fra la superficie del terreno e le prime traversine e fra queste e le seconde siano tesi due fili di ferro spinosi.





Quella dei Parchi e dei Viali della *Rimembranza* è l'idea che caratterizza la cultura della memoria degli italiani nel primo dopoguerra. La paternità è attribuita al Sottosegretario alla Pubblica Istruzione del tempo Dario Lupi, nativo di San Giovanni Valdarno, il quale, 26 novembre 1922, ne parlò a Fiesole in un discorso celebrativo della *Marcia su Roma*. In quell'occasione il Sottosegretario disse:

«Le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza. Per ogni caduto nella Grande Guerra, dovrà essere piantato un albero. Gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell'altitudine [...]».

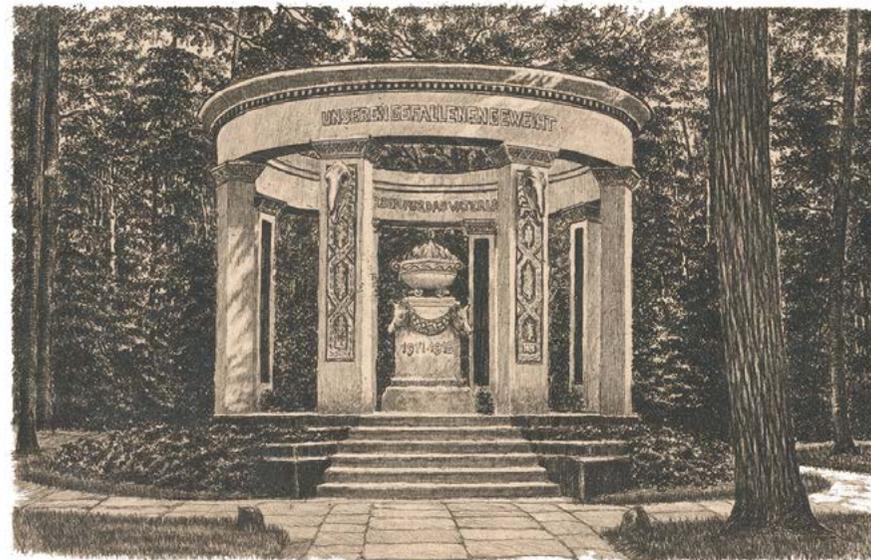
Successivamente Dario Lupi racconterà di aver preso lo spunto da un viale di Monreale, in Sicilia, sui cui alberi era stata apposta una targhetta con il nome di un caduto in guerra, e di essere stato colpito, nel corso di una visita fatta qualche tempo prima, dalla cura amorevole che ne avevano i cittadini. Invece, secondo il capo del suo Ministero, Giovanni Gentile, l'idea sarebbe stata ispirata da un viale di Montreal, in Canada, dove erano stati messi a dimora un numero di alberi pari ai morti in guerra della città.

Da parte nostra ci permettiamo di aggiungere un'altra possibile fonte di ispirazione. In Germania, ad Eberswalde, una cittadina a nord-est di Berlino, nel 1918 fu realizzato un parco piantando alberi di quercia (simbolo germanico), in onore dei caduti della città e del Comandante in capo, il feldmaresciallo von Hindenburg, ancora in perfetta salute. A guerra finita, nel 1921, il Comune di Eberswalde completò il parco con un monumento, lo chiamò "Bosco degli Eroi" e ne assegnò «la protezione e la cura ai cittadini», come si legge nella delibera comunale.

In Italia secondo Lupi: «si doveva infondere negli animi dei fanciulli la religione della Patria e il culto di coloro che per Lei caddero». Un pensiero peraltro condiviso dai vertici del Partito, tanto che nella  *riforma Gentile*, messa in atto nell'ambito della politicizzazione della scuola, furono espressamente previste norme per la custodia dei Parchi e dei Viali della Rimembranza con l'istituzione di apposite «Guardie d'onore» composte da fanciulli, i quali sarebbero stati educati alla «Santa emulazione».

Dal Ministero della Pubblica Istruzione furono emanate numerose circolari, con le quali, per esempio, si precisava che:

«Ai giovinetti soli, di tutte le nostre scuole, si affida la custodia delle piante sacre,



*Eberswalde, Germania, "Bosco degli Eroi".*

perché per esse soprattutto si rinsalda e si assicura, nella pietà costante di questo nuovo rito, la rinascita spirituale di tutta la Nazione».

Ma nel contempo si precisava che i Parchi non erano «un duplicato, per quanto bello, lirico e commovente, dei monumenti ai caduti, delle targhe commemorative e di ogni altra consueta forma di riconoscimento reverente del fecondo martirio [...] perché essi sono stati dati in amorosa custodia alle scolaresche [...] e fanno parte del rituale della vita scolastica».

Il governo, quindi, puntava chiaramente sui giovani, ma restava comunque vicino a tutte le altre forme del ricordo patriottico dei *Caduti per la Patria*.

Nel nostro territorio abbiamo trovato una memoria indiretta sull'affidamento della custodia dei Parchi agli alunni delle scuole, nel registro delle delibere di Giunta del Comune di Sinalunga del 1926. Infatti, dopo aver verificato che il Parco della Rimembranza di Scrofiano necessitava di alcuni interventi di «riparazione», la Giunta prende atto che questi «non possono essere eseguiti dagli alunni delle scuole» e, quindi, decide di far intervenire gli operai del Comune.

I Parchi e Viali della Rimembranza ebbero una grande diffusione. Secondo i dati ufficiali, agli inizi del 1924, ne risultano inaugurati 2.217. In termini assoluti, le Regioni con il maggior numero di inaugurazioni furono la Lombardia ed il Piemonte, mentre in termini percentuali, in rapporto al numero dei Comuni, al primo risultava la Toscana ed al secondo la Basilicata.

## Memorie nel territorio di Sinalunga

I primi segni della volontà di ricordare vennero dal popolo e precisamente da quello di Scrofiano, guidato dal colonnello Giuliano Santandrea, che già nella prima metà del 1919 aveva raccolto i fondi necessari.

All'inizio di agosto dello stesso anno, anche a Sinalunga si progetta un ricordo per i caduti in guerra, ma in questo caso si tratta di un Comitato ristretto ai fedeli dell'*Apostolato della preghiera* della Collegiata di San Martino, i quali intendono trasformare una cappella della chiesa in un sacello commemorativo per i caduti delle due parrocchie di Sinalunga, e per quelle di Pieve e Amorosa. È da segnalare che alcuni mesi prima, nel marzo 1919, il Comune concede un contributo di 200 Lire alla Collegiata per una Messa solenne in suffragio dei caduti in guerra.

I Comitati cittadini a cui farà riferimento il Comune, in base alle direttive del Governo, nasceranno ufficialmente quasi due anni dopo, ma i documenti a disposizione non ci consentono di individuarli e neppure di riferirne gli intenti e le realizzazioni. In proposito le notizie sono così scarse da non poter essere sicuri che nel capoluogo stesso fosse stato istituito un Comitato pro-ricordo.

Per quanto riguarda, invece, l'impegno diretto del Comune di Sinalunga, dobbiamo aspettare la vigilia dell'anniversario della vittoria del 1922, quando viene deliberato, apparentemente in fretta e furia, il cambiamento di nome di due piazze con altrettanti nomi patriottici: a Sinalunga piazza del Tribunale diventa piazza IV Novembre, mentre a Scrofiano piazza Cacciacconti diventa piazza Vittorio Veneto.

La seconda comunità che si attiva per un monumento ai caduti è quella di Rigomagnano, la quale forma un Comitato agli inizi del 1922, decidendo di realizzare una lapide in marmo con i nomi dei caduti, da apporre sull'antica torre medievale della piazza principale. La spesa complessiva ammontò a 1.700 Lire, 300 delle quali se ne accollò il Comune, insieme ai lavori di apposizione della lapide.

Nel 1923 la Giunta Comunale «riconosciuta la convenienza e la necessità d'intensificare le pratiche per l'allestimento dei Parchi della Rimembranza nel capoluogo e frazioni», incarica il Sindaco Ezio Grazi di convocare i Presidenti dei Comitati per studiare i progetti.

A distanza di pochi giorni la Giunta Comunale decide di stanziare un contributo di 100 Lire per ogni morto in guerra, da devolvere ai Comitati cittadini per la costruzione dei Parchi, stabilendo che il terreno sul quale sorgeranno, anche se dovesse essere di un privato cittadino, passerà di proprietà del Comune «a cui i parchi stessi dovranno essere consegnati».

La decisione provoca un aspro dibattito in seno al Consiglio Comunale del giorno seguente, in particolare tra il consigliere Zurli, al quale 100 Lire sembrano troppe, e l'assessore Savelli il quale sostiene che «su tutto si deve fare economia meno su coloro che tutto dettero, senza chiedere niente in cambio».

La comunità di Scrofiano si dimostra ancora una volta la più sollecita presentando, pochi giorni dopo, la richiesta di «creare un Parco della Rimembranza in località Sodello, dietro al Monumento, che consisterà in una duplice fila di cipressi disposti a ferro di cavallo».

Il nulla osta viene concesso immediatamente, ma qualcosa non deve essere andato per il verso giusto perché, quasi un anno dopo, il colonnello Santandrea chiese al Comune di poter abbattere alcuni alberi «per far posto ai cipressi». La richiesta fu accolta favorevolmente dal Consiglio Comunale, il quale decise, nella stessa delibera che: «La largura dove sorge il Parco, che non porta alcun nome» dovesse essere intitolata al patriota Cesare Battisti.

Questi, a grandi linee, i fatti che abbiamo potuto ricostruire.

Nelle pagine seguenti riportiamo le fotografie dei monumenti e delle lapidi, con ulteriori specifiche notizie, così come si presentano ai giorni nostri, secondo la distribuzione geografica nel territorio: da nord a sud-est.

# RIGOMAGNO

*Dal "Colle degli Ulivi" 2005.*



PIAZZA  
R. MARCONI

ANGELO CRASSI  
MILITE IN UNIFORME  
E IN CIVILE  
E SUOI FIGLI  
E FIGLIE  
E SUOI FIGLI  
E FIGLIE  
E SUOI FIGLI  
E FIGLIE

IL POPOLO DI RIGOMAGNO  
AI SOI CADUTI E DOPOSI  
NELLA LIBERTÀ



RIGOMAGNO AI SUOI GLORIOSI CADUTI NELLA GUERRA  
DEL MCMXV-MCMXVIII PERCHÉ VIVANO ETERNAMENTE  
ISPIRATORI DI PATRIOTTICI SENTIMENTI NELLA MEMORIA  
GRATA E DEVOTA DE EMULA POSTERITÀ

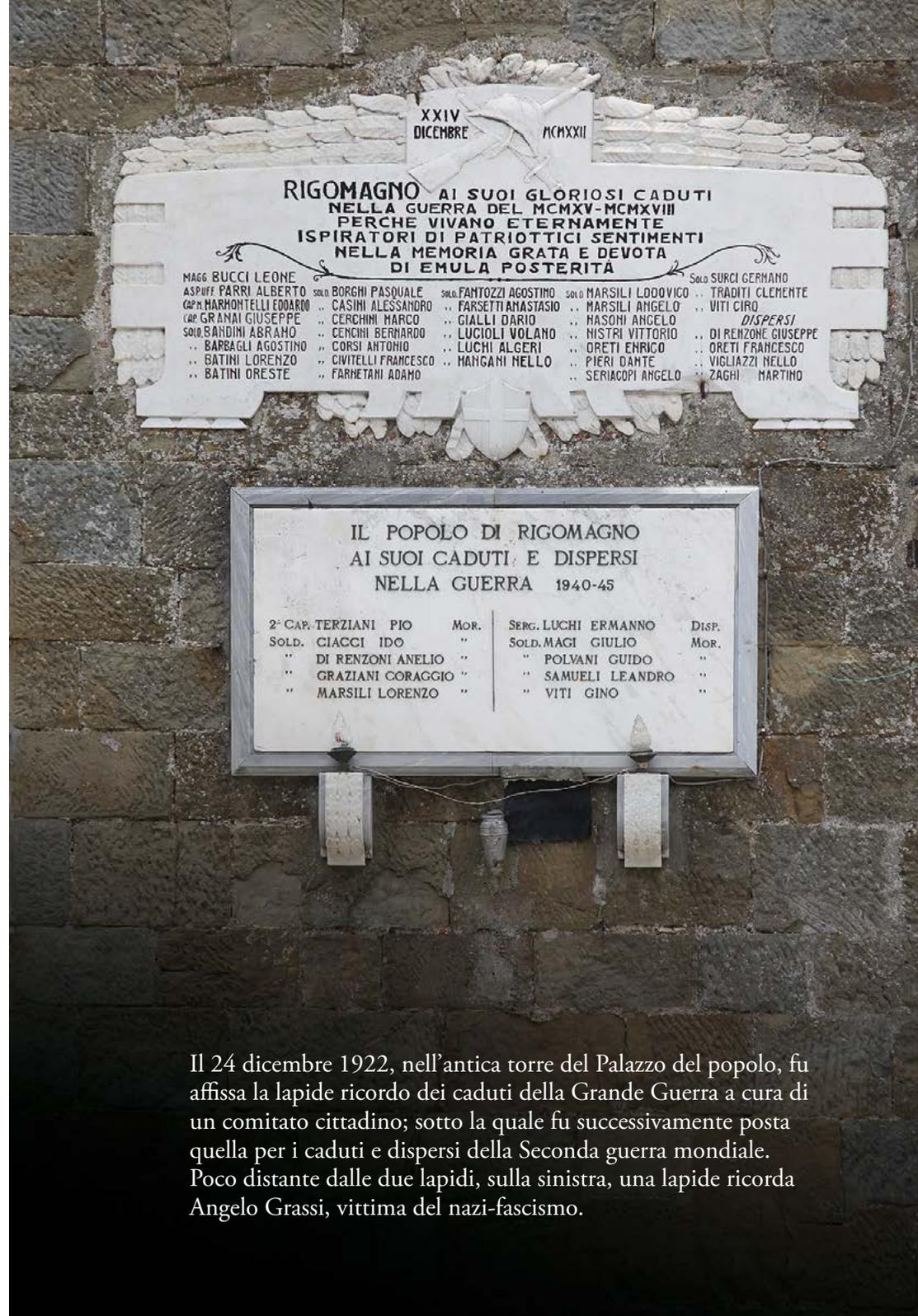
Magg.	Bucci Leone	»	Luchi Algeri
Asp.	Uff. Parri Alberto	»	Mangani Nello
Cap. Magg.	Marmontelli Edoardo	»	Marsili Lodovico
Cap.	Granai Giuseppe	»	Marsili Angelo
Sold.	Bandini Abramo	»	Nasoni Angelo
»	Barbagli Agostino	»	Nistri Vittorio
»	Batini Lorenzo	»	Oreti Enrico
»	Batini Oreste	»	Pieri Dante
»	Borghesi Pasquale	»	Seriacopi Angelo
»	Casini Alessandro	»	Surci Germano
»	Cerchini Marco	»	Traditi Clemente
»	Cencini Bernardo	»	Viti Ciro
»	Corsi Antonio		
»	Civitelli Francesco		<i>Dispersi:</i>
»	Farnetani Adamo	»	Di Renzone Giuseppe
»	Fantozzi Agostino	»	Oreti Francesco
»	Farsetti Anastasio	»	Vigliuzzi Nello
»	Gialli Dario	»	Zaghi Martino
»	Lucioli Volano	»	

IL POPOLO DI RIGOMAGNO AI SUI CADUTI E DISPERSI NELLA  
GUERRA 1940-45

2°cap.	Terziani Pio	mor.	serg.	Luchi Ermanno	disp.
sold.	Ciacci Ido	»	sold.	Magi Giulio	mor.
»	De Renzoni Anelio	»	»	Polvani Guido	»
»	Graziani Coraggio	»	»	Samueli Leandro	»
»	Marsili Lorenzo	»	»	Viti Gino	»

AD ANGELO GRASSI IMPICCATO DAI NAZI-FASCISTI IN TERRA  
DI FRANCIA NEL LUGLIO DELL'ANNO 1944  
IL POPOLO DI SINALUNGA IN SUO ONORE  
NEL TRENTENNALE DEL SUO EROICO SACRIFICIO

SINALUNGA 30 GIUGNO 1974



Il 24 dicembre 1922, nell'antica torre del Palazzo del popolo, fu affissa la lapide ricordo dei caduti della Grande Guerra a cura di un comitato cittadino; sotto la quale fu successivamente posta quella per i caduti e dispersi della Seconda guerra mondiale. Poco distante dalle due lapidi, sulla sinistra, una lapide ricorda Angelo Grassi, vittima del nazi-fascismo.



## FARNETELLA Parco della Rimembranza

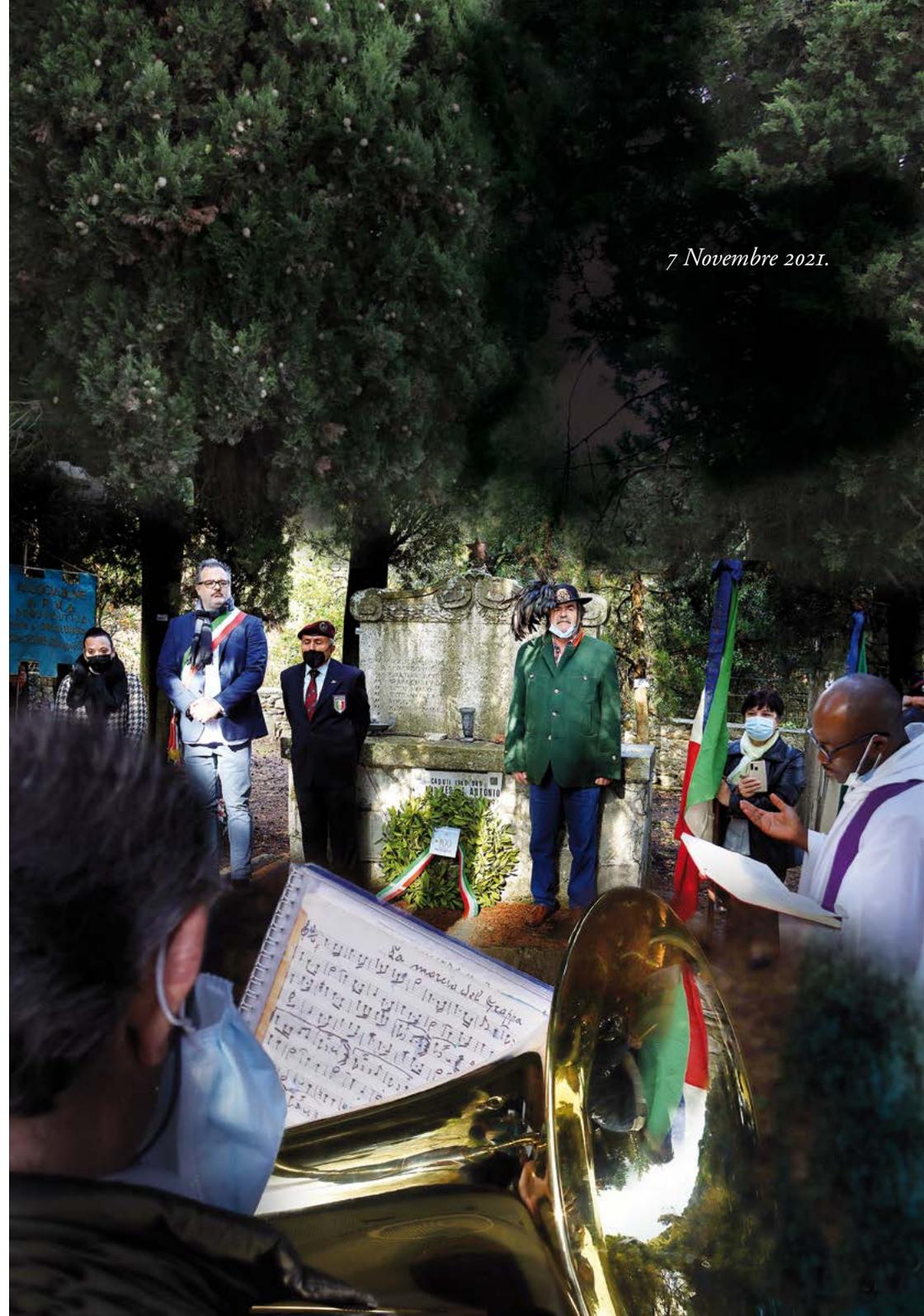
FARNETELLA AI SUOI FIGLI  
MARTIRI DELLA GRANDE GUERRA  
1915 - 1918

Cap. Magg. Gagliardi Ettore  
Sold. Graziani Achille  
» Buracchi Luigi  
» Batini Nello  
» Tattanelli Nello  
» Roggi Luigi  
» Alvini Remigio  
» Casini Angelo  
» Grassi Palmiro  
» Grassi Ermelindo  
» Ciacci Samuele  
» Ciacci Tarcisio  
» Lorenzoni Costantino  
» Bastiani Agostino  
A.O.I. Cap. M. Neri Brunetto

CADUTI 1940 - '945

Cap. Magg. Vestri Antonio  
Sold. Bartolucci Dante  
» Guazzini Aroldo  
» Mariottini Luigi  
» Terzuoli Giovanni

7 Novembre 2021.



Il *Parco* di Farnetella, l'unico rimasto pressoché intatto nel territorio comunale, è costituito da un monumento in travertino e pietra, circondato da alberi. Tutto intorno un basso muretto, chiuso con un cancello in ferro, delimita la zona. I nomi dei caduti sono scolpiti sulla pietra del sacello, e sono anche stampati su etichette di metallo inchiodate nei tronchi degli alberi. Presumibilmente intorno al 1950, sul plinto in muratura, fu inserita una lapide con i nomi dei caduti della Seconda guerra mondiale.

Alcuni elementi del Parco presentano interrogativi non facili da sciogliere per l'assenza di una vera documentazione storica. Tra i più evidenti il nome di Neri Brunetto, ultimo dell'elenco dei Caduti della Grande Guerra, preceduto dalla sigla A.O.I. CAP. M. il cui significato è sicuramente "Africa Orientale Italiana - Caporal Maggiore" (in effetti la corrispondente targhetta su un albero conferma la morte in Etiopia), ma è il nome seguito dalla data '935, molto distaccata dal cognome per comporla a filo con il nome più lungo della colonna (Lorenzoni Costantino) crea un problema temporale. Infatti, considerato che l'incisione del nome sul travertino appare del tutto simile alle altre scritte, si pone il problema della costruzione: possibile che il parco fu realizzato dopo il 1935? A questa data il tempo della costruzione dei viali e dei parchi della Rimembranza era ormai superato. Forse ci fu un ammodernamento di cui non sappiamo? Non abbiamo notizie in proposito, ma le due lucerne votive lo lascerebbero supporre, anche se, ovviamente, potrebbero essere un'aggiunta successiva.

Un altro problema che non siamo in grado di risolvere è quello di due targhette identiche, poste su alberi appartenenti a file diverse, entrambe relative al soldato Casini Angelo.

Da segnalare anche la mancanza della targhetta di Ciacci Tarcisio, presente nell'elenco del monumento. In questo caso la motivazione va ricercata quasi sicuramente nella rottura del chiodo che fissava la targhetta all'albero, con la conseguente perdita della stessa.

Infine una considerazione sulle targhette per i caduti della Seconda guerra mondiale. In molte parti d'Italia si distruggevano le opere legate al ventennio fascista, qui non solo si conservavano, ma se ne realizzarono di nuove. Un bellissimo segno di pietà umana che va oltre ogni genere di *fede terrena*. Da una analisi attenta delle targhette si deduce che furono realizzate tutte insieme dopo il '45; infatti il supporto e il tipo di carattere usato per le scritte sono gli stessi.

In occasione del Centenario della Grande Guerra, considerato che alcune targhette della '15-18 erano andate perdute ed altre rovinate, furono rifatte tutte quante, con il logo dell'avvenimento.



Riguardo alla storia del Parco possiamo aggiungere il documento orale di un novantunenne di Farnetella, il quale, nel 2015, ricordava ancora perfettamente i 4 Novembre passati con i suoi compagni di scuola a *montare la guardia* al monumento, vestiti da Balilla e con il moschetto in braccio.

«Nei giorni precedenti – ci ha detto – gli operai del Comune venivano a ripulire il Parco... era un lavoro lungo, perché doveva essere tutto perfetto. Se il giorno prima pioveva, la mattina del 4 tornavano a fare *i ritocchi*».

In proposito abbiamo chiesto se, così come previsto dalle norme governative del tempo, anche a Farnetella la manutenzione periodica del Parco fosse affidata ai ragazzi delle scuole, ma lui, scuotendo la testa e la mano a sinistra e a destra, lo ha escluso con sicurezza.

«Il 4 Novembre – ha proseguito con il racconto, riassumendo la giornata – noi ragazzi ci si doveva vestire da Balilla, prendere il moschetto e, marciando, andare alla volta del Parco.

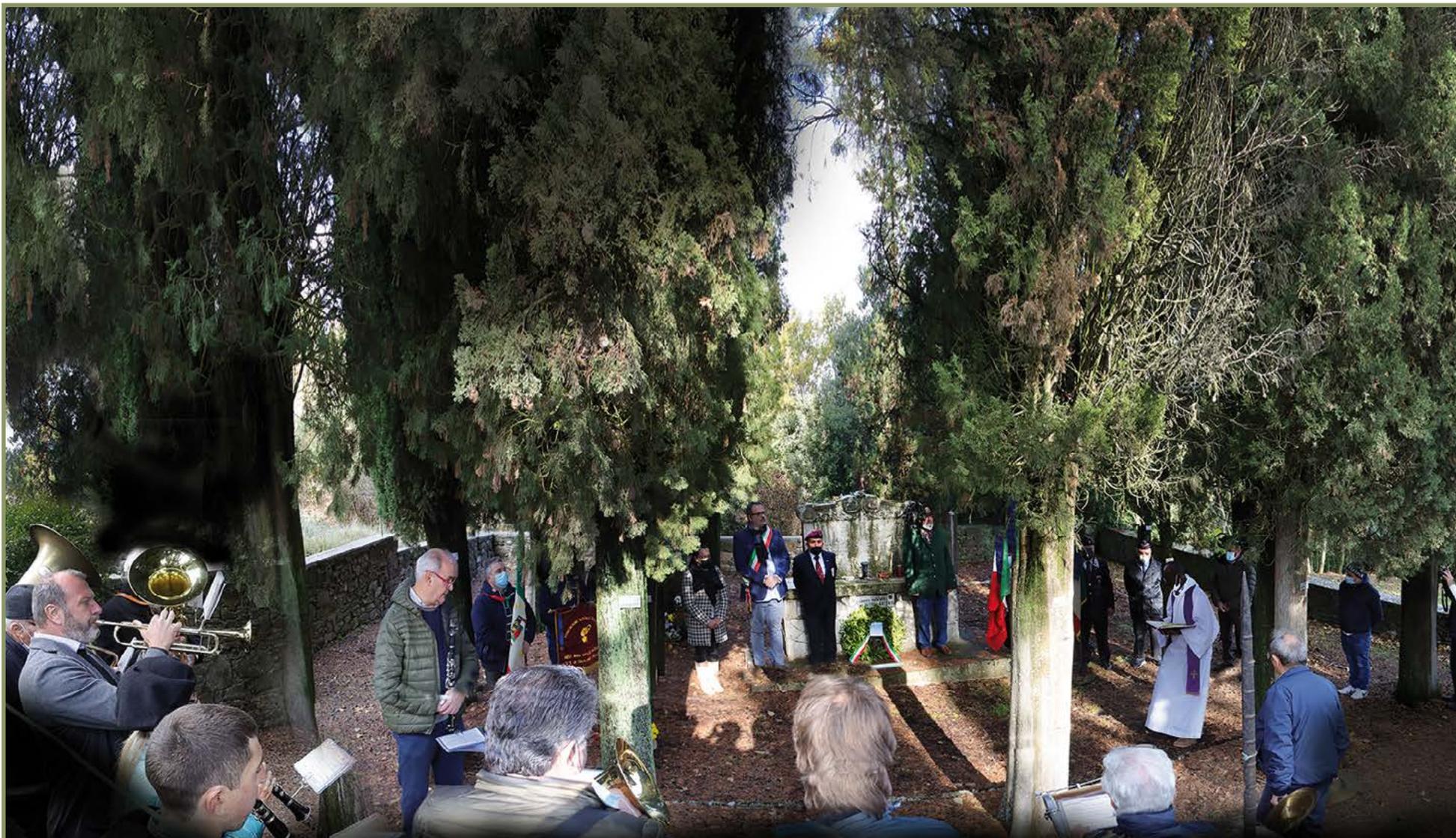
Qui si montava la guardia, sui lati del monumento, due alla volta.

Ci si dava il cambio ogni ora.

A metà mattina arrivava la banda con le autorità, facevano la cerimonia, durante la quale noi si doveva rimanere immobili.

Poi se ne andavano via e noi si restava lì da soli per tutto il giorno.

A sera tornava la gente con la banda in testa, facevano *due sonate* e tutto era finito».





7 Novembre 2021.

# SCROFIANO Monumento e Parco della Rimembranza



A PERPETUA RICORDANZA DEGLI EROICI SUOI FIGLI CHE  
NELLA GRANDE GUERRA LA GIOVINE VITA IMMOLARONO  
PER L'UNITÀ DELLA PATRIA PER IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA  
E DELLA LIBERTÀ NEL MONDO  
SCROFIANO DEVOTAMENTE CONSACRA  
4 NOVEMBRE 1920

Bartoli Domenico  
Bastiani Agostino  
Bastiani Francesco  
Betti Giulio  
Civitelli Azelio  
Franchi Giulio  
Francini Torello  
Ghezzi Angelo  
Iacomoni Angelo  
Lorenzini Terzo  
Malfetti Aldo  
Marioli Agostino  
Falini Bernardino  
Ravagni Narciso  
Rossolini Leone  
Savelli Zelindo  
Scarpelli Amedeo

*Targa aggiunta successivamente:*

SCROFIANO VUOLE QUI RICORDATI ANCHE I SUOI FIGLI  
CADUTI PER L'ITALIA IN TUTTE LE GUERRE  
2 GIUGNO 1951

Il monumento fu realizzato per iniziativa di un Comitato cittadino efficiente e molto dinamico, guidato dal colonnello Giuliano Santandrea, che iniziò a raccogliere i fondi fra la popolazione a partire dal giugno del 1919. La struttura, affidata ad Alfredo Pini di Serre di Rapolano, fu realizzata in brevissimo tempo e inaugurata l'anno seguente.

Gli alberi posti intorno furono aggiunti nel 1924 per formare il primo Parco della Rimembranza del territorio.

Buona parte degli alberi che ancora oggi fanno da corona al monumento sono probabilmente gli stessi di allora, ma la struttura originale è piuttosto difficile da leggere.

In proposito abbiamo alcune immagini che ci consentono di farci un'idea di massima. Purtroppo la qualità e le dimensioni delle fotografie, risalenti agli anni 1930/35 sono tali da non permetterci di distinguere perfettamente i particolari, ma alcuni elementi ci permettono di avanzare ipotesi concrete. La foto di sinistra, per esempio, si vede una struttura, forse un piccolo sacello, o un richiamo architettonico al monumento ai Caduti della Grande Guerra, per rafforzare l'idea del nuovo Parco. Sulla parte frontale di questa struttura, quella rivolta verso la piazza, due elementi sporgenti fanno pensare a probabilissimi fasci littori. Due simboli del regime che potrebbero giustificare ampiamente il motivo della distruzione di questa parte del parco, dopo la fine del secondo conflitto mondiale e non documentata storicamente.

Se così fosse, l'elemento scuro che si staglia sulla struttura bianca (probabilmente in travertino come il monumento accanto) tra i due simboli fascisti, che risulta appena

leggibile ma chiaramente non liscio, potrebbe essere il bassorilievo in bronzo che oggi è parte integrante del monumento di Sinalunga. Un'ipotesi che trova ulteriore conforto nella fotografia di destra, che offre una visione d'insieme di Scrofiano dal lato dei poggi di Collalto. L'immagine mostra con evidenza una struttura geometrica lineare che precede gli alberi del parco. Si direbbe un arco trionfale dalle linee essenziali, probabile porta di ingresso al Parco della Rimembranza. Una struttura, quindi, che giustificerebbe ampiamente la presenza di un sacello, o piccolo monumento impreziosito da un bassorilievo in bronzo tra due simboli fascisti.

Se l'ipotesi dovesse essere corretta, la storia della lastra potrebbe aver avuto il seguente sviluppo: salvata dalla distruzione per motivi diversi (affetto, senso del ricordo, collezionismo); nascosta da qualche parte per alcuni decenni; passato il pericolo riemerge; qualcuno ne viene a conoscenza e decide di riciclarla nel nuovo monumento di Piazza Garibaldi a Sinalunga (vedi alle pagine seguenti nella relativa sezione).





1915 ca. Il piazzale dove sarà eretto il monumento.



1921. Il monumento da solo senza gli alberi.



1920. Il giorno dell'inaugurazione.



1920. Poco dopo l'inaugurazione.

2018. Cerimonia ricordo per il 4 Novembre.





**SINALUNGA**  
**Collegiata di S. Martino**

GUERRA  
 1915 - 1918

PARROCCHIA DI SAN MARTINO V - SINALUNGA

Bacconi Ferruccio	Noci Ilario
Boscagli Guido	Pagluicoli Nello
Guastini Guido	Paolucci Nazareno
Mechi Luigi	Pezzuoli Aldo
Riccucci Vittorio	Pinsuti Aldo

PARROCCHIA DI SAN PIETRO AD MENSULAS - PIEVE

Bacconi Federico	Macucci Luigi
Bennati Agostino	Marchi Arcangelo
Bernardini Guido	Marchi Dante
Bianchi Luigi	Marchi Giulio
Biancucci Giulio	Martinelli Angelo
Bigliazzi Abramo	Paghi Nello
Boscagli Luigi	Piselli Federico
Civitelli Pietro	Piselli Nello
Cortonesi Dante	Sabatosanti Agostino
Francini Virgilio	Sabatosanti Piero
Frullini Gaspero	Silvestri Oreste
Frullini Vittorio	Terrosi Silvio
Grazi Mariano	Zanelli Domenico
Liberatori Angelo	Zeppi Amerigo
Limetti Amedeo	Neri Nello

PARROCCHIA DI SANTA LUCIA V. E M.

Bacconi Ultimo	Ferroni Donante
Biagianti Agostino	Gennari Sestilio
Bracciali Zelindo	Giannettoni Angelo
Caroni Giulio	Giardini Donato
Cresti Achille	Granai Giuseppe
Corsi Arturo	Grazi Zelindo
Davitti Virgilio	Lambardi G. Battista
Falciani Paolo	Marchi Franco
Falciani Pietro	Massai Natale
Farnetani Quinto	Noli Dante

Pagliai Emilio  
Pagliai Giacinto  
Paolucci Donato  
Pascucci Amedeo

Radicchi Pietro  
Sodi Eugenio  
Tiezzi Guido  
Zeppi Serafino

PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA - AMOROSA

Boldi Antonio  
Bursi Felice  
Bursi Sabatino

Di Goro Nello  
Grazi Pietro  
Tiezzi Sestilio



*Targa fatta apporre tra la lapide dei caduti della Grande Guerra e l'Altare, dal canonico Brillì per suo nipote caporale degli arditi.*

Quarta cappella della parete di destra, Altare dell'Annunciazione. I nomi dei Caduti sono riportati in ordine alfabetico (salvo un errore nella colonna di San Pietro "ad Mensulas"), suddivisi per parrocchia e senza alcun riferimento di tipo militare. L'intestazione riporta solo «Guerra 1915-1918» senza specificare altro. Non compare alcuna dedica se non quella riportata nella targa ricordo dell'inaugurazione.

A pochi mesi dalla fine della guerra, per iniziativa di un gruppo di sinalunghesi appartenenti alla congregazione dell'*Apostolato della preghiera*, della Collegiata, fu dato inizio ad una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi, per l'erezione di una cappella votiva dedicata ai Caduti del centro storico e del contado. La scelta cadde sulla quarta cappella di destra, quella con l'*Altare dell'Annunciazione*, probabilmente perché (ma è solo un'ipotesi), oltre ad essere la più vicina all'Altare maggiore, era anche di fronte alla settima cappella, quella dell'*Altare di San Martino*, Patrono della comunità.

Riportiamo alcune brevi note sulla cappella, attinenti al tema trattato.

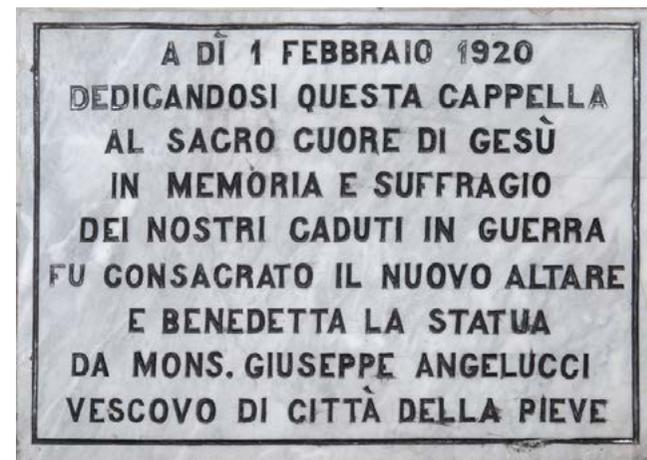
Nel 1597, a chiesa non ancora terminata, il quarto Altare della parete di destra fu concesso alla custodia di Agostino Cenni, il quale lo completò nella struttura, provvedendo anche ad ornarlo di un quadro rappresentante l'Annunciazione.

Nel 1702, a cura dei coniugi Bartolomeo Cenni e Francesca Lalli, vi fu eretta una cappella sotto il titolo di *Maria Vergine Annunciata*. Più tardi, nel 1744, Gisola Cenni fece ristrutturare l'Altare e sostituì il vecchio dipinto con un altro avente lo stesso soggetto, che commissionò a Firenze, secondo i più recenti studi, al pittore Agostino Veracini.

Dopo la Prima guerra mondiale il Comitato per il ricordo dei Caduti «del paese e del contado» decise di dedicare a loro quella cappella. Il progetto prevedeva due lapidi con i nomi, da apporre una per lato nelle pareti, che sarebbero state unite idealmente da una statua di Gesù collocata sull'Altare. Al centro della cappella, non sappiamo se sospesa, su un piedistallo, o a terra, una grande lampada votiva che doveva rimanere sempre accesa.

Lo studio fu portato a conclusione in breve tempo, ma con alcune varianti. I nomi furono scritti su una sola lapide, che fu posizionata sulla parete di sinistra. Fu tolto il dipinto dell'Annunciazione, dal momento che sarebbe rimasto nascosto dalla statua in gesso policromo raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, posizionata sopra l'Altare. La lampada votiva, sicuramente ridotta di dimensioni rispetto al progetto, fu sistemata al centro della cappella ad un'altezza di poco superiore ai due metri.

La cappella, come ricorda la lapide sulla destra dell'Altare, fu inaugurata dal vescovo Giuseppe Angelucci di Città della Pieve, curiosamente in una data – il 1° febbraio 1920 – senza alcun collegamento storico con la Grande Guerra, o con la Collegiata di San Martino.



Dopo il secondo conflitto mondiale fu aggiunta una lapide con i nomi dei militari *Caduti e Dispersi*. Venne aggiunta anche una lista di *Caduti civili*, che fu composta tra i due elenchi, con la probabile intenzione di integrarli, anche visivamente, nelle perdite del conflitto. Immediatamente sotto una targa ricordo, senza data, sembra voler riconfermare l'unione delle stesse Parrocchie che avevano patrocinato l'iniziativa precedente.

È interessante notare come tale lapide, sebbene di una misura notevolmente più piccola rispetto a quella della Grande Guerra, sia stata composta con lo stesso motivo grafico, salvo per alcuni piccoli dettagli che sfuggono all'attenzione perché, essendo su due pareti contrapposte, le due lapidi non si possono confrontare con un solo colpo d'occhio (vedi pagine seguenti).

In effetti, oltre ad una diversa interpretazione del motivo della cornice, una a sviluppo verticale, l'altra orizzontale, nella lapide più recente il filo interno della cornice è di colore rosso, mentre nella prima è nero. Un'altra piccola variante si rileva nel tipo di carattere delle scritte: mentre nella prima lapide per i nomi si era usato un carattere lineare, detto comunemente "a bastoni", e per l'intestazione un carattere "futurista", nella seconda lapide (così come nella targa di dedica), si utilizzò un solo carattere, anche questo di derivazione futurista, molto simile a quello della prima lapide.

Non abbiamo documenti in merito all'apprezzamento dell'iniziativa da parte delle istituzioni e della popolazione, ma non deve essere stato completamente positivo se si pensa che, poco tempo dopo, una targa analoga verrà apposta nel cimitero della Misericordia di San Niccolò. Mentre la popolazione della parrocchia della Pieve di San Pietro *ad Mensulas* sentirà il bisogno, in una sorta di protesta molto popolare, di innalzare un monumento in campagna (al Santarello), lontano da tutti i riferimenti delle Autorità, che il popolo sentiva ancora come responsabili della guerra. Da notare – tra l'altro – che i tre elenchi risultanti, presentano diverse discrepanze, probabile frutto di errori e dimenticanze.

Negli anni '90 il dipinto raffigurante l'Annunciazione fu ricollocato sull'altare al posto della statua del Sacro Cuore.



*A sinistra la cappella tra gli anni '20 - '90; a destra dopo la ricollocazione del dipinto dell'Annunciazione.*

GUERRA 1940-1945

CADUTI MILITARI

Baldacconi Costantino  
 Bambini Azelio  
 Bardini Miraldo  
 Bartoli Angelo  
 Bertocci Mario  
 Borghini Renato  
 Brandini Valentino  
 Brogi Pierino  
 Casini Angelo  
 Checcacci Adamo  
 Conti Alfiero  
 Dell'Avanzato Anelio  
 Dringoli Remigio  
 Falini Remo  
 Farnetani Stelvio  
 Fierli Dino  
 Grazi Ezio  
 Grazi Gastone  
 Guazzini Libero  
 Lombardini Cesare  
 Martinelli Dante  
 Martinelli Guido  
 Nardi Aldo  
 Noli Federico  
 Noli Martino  
 Pezzuoli Giuseppe  
 Pezzuoli Silvio  
 Savelli Enzo  
 Segoni Troilo  
 Sofanelli Alessandro  
 Tanganelli Guido  
 Tavanti Luigi  
 Viti Artemio  
 Zanelli Vittorio

MILITARI DISPERSI

Barbieri Marino  
 Bistarelli Giovanni  
 Boscagli Marino  
 Farnetani Pietro  
 Farnetani Vasco  
 Guazzini Liberto  
 Marchi Eugenio  
 Mariottini Alberto  
 Mazzucchelli Vincenzo  
 Morelli Vinicio  
 Pinsuti Ezio  
 Pinsuti Gilberto

CADUTI CIVILI

Cassioi Celso  
 Grazi Alduino  
 Francini Romolo  
 Massini Giulia  
 Mini Sestilio  
 Moscatelli Pasquale  
 Risani Pietro  
 Rossi Virgilio  
 Rossi Zelindo  
 Zappalorto Faustina  
 Zappalorto Pietro







ARDENTI DI EROISMO E DI FEDE  
PER LA GRANDEZZA D'ITALIA  
CON GENEROSITÀ SENZA PARI  
DONARONO LA VITA  
DEI FORTI LA GLORIA  
LI RECINSE DI LAURO  
E LA TERRA NATIA  
NE ETERNA IL RICORDO



Lombardi G. Battista  
Macucci Luigi  
Marchi Arcangelo  
Marchi Dante  
Marchi Franco  
Marchi Giulio  
Martinelli Angelo  
Massai Natale  
Mehi Luigi  
Neri Nello  
Noci Ilario  
Noli Dante  
Paghi Nello  
Pagliucoli Nello  
Pagliai Emilio  
Pagliai Giacinto  
Paolucci Donato  
Paolucci Nazareno  
Pascucci Amedeo  
Pinsuti Aldo  
Piselli Federigo  
Piselli Nello  
Radicchi Pietro  
Ricucci Vittorio  
Sabatosanti Agostino  
Sabatosanti Pietro  
Silvestri Oreste  
Sodi Eugenio  
Terrosi Silvio  
Tiezzi Guido  
Tiezzi Sestilio  
Zanelli Domenico  
Zeppi Amerigo  
Zeppi Serafino  
Marchi Marino  
Parri Urbano

Pezzuoli Aldo Caporale Ardito  
Bacconi Ferruccio  
Bacconi Federigo  
Bacconi Ultimo  
Bernardini Guido  
Bennati Agostino  
Biagianti Agostino  
Bianchi Luigi  
Biancucci Giulio  
Bigliazzi Abramo  
Boldi Antonio  
Boscagli Guido  
Boscagli Luigi  
Bracciali Zelindo  
Bursi Felice  
Bursi Sabatino  
Caroni Giulio  
Civitelli Pietro  
Corsi Arturo  
Cortonesi Dante  
Cresti Achille  
Davitti Virgilio  
Di Goro Nello  
Falciani Paolo  
Falciani Pietro  
Farnetani Quinto  
Ferroni Donante  
Francini Virgilio  
Frullini Gaspero  
Frullini Vittorio  
Gennari Sestilio  
Giannettoni Angelo  
Giardini Donato  
Granai Giuseppe  
Grazzi Mariano  
Grazzi Pietro  
Grazzi Zelindo  
Guastini Guido  
Noli Federigo  
Liberatori Angelo  
Limetti Amedeo



## SINALUNGA Palazzo Comunale

Guerra Italo-Turca

«Sabato 20 settembre del 1913 la piazza principale di Sinalunga si anima per l'inaugurazione dell'impianto di illuminazione pubblica e del servizio telefonico, e per lo scoprimento di una lapide ricordo dedicata a un giovane sinalungnese di 22 anni, il sergente maggiore Urbano Parri, caduto eroicamente due anni prima, e per questo decorato con la *medaglia d'argento al valor militare*, a Sciara Sciat, un piccolo villaggio nei sobborghi di Tripoli, tristemente noto a tutti per la battaglia [...]»

La guerra di Libia segnò la fine di un'epoca: per l'Italia quella *giolittiana*, per l'Europa quella degli *Imperi*...

Per una serie di motivi viene a ragione considerata l'inizio della Prima guerra mondiale.

Vedi Emanuele Grieco - Ariano Guastaldi

*La Guerra d'Africa. Prove generali per una guerra mondiale.*

“Quaderni Sinalungnesi”, Anno XXIX, n° 3, novembre 2018

PAREA DORMISSE L'ITALIA – COVAVA INVECE IL RISVEGLIO – ONDE LA GUERRA DI TRIPOLI RINNOVELLATA LA COSCIENZA NAZIONALE RIAFFERMÒ LA SUA GRANDEZZA NEL MONDO.

SINALUNGA – TRA IL POPOLARE ENTUSIASMO – CHE AVVOLSE LA GESTA GLORIOSA – TREPIDANDO – SEGUÌ LA FORTUNA D'OLTRE MARE – FERVIDA AUSPICÒ LA VITTORIA – CON ORGOGLIOSA FIEREZZA INCIDE OGGI NEL MARMO IL NOME DEL VENTENNE SUO FIGLIO URBANO PARRI – SERGENTE MAGGIORE NELL'84° FANTERIA – UCCISO IL 26 OTTOBRE 1911 – L'ITALIA MADRE – FREGIAVA DELL'INSEGNA DEI PRODI IL GENEROSO CADUTO NELL'AGGUATO DI SCIARA-SCIAT.

20 SETTEMBRE 1913.

*20 settembre del 1913.*



# SINALUNGA Istituto Santa Teresa

*Ricordo di carattere familiare della Grande Guerra*

**Guido Callaini** partecipò alla Grande Guerra, come Tenente di Cavalleria dall'inizio del conflitto. Fu promosso Capitano nel 1916. A guerra finita, acquistò la villa con parco, a ridosso del Centro storico di Sinalunga, oggi sede dell'Istituto Santa Teresa. Lungo il viale di accesso fece costruire un'edicola in mattoni, nella quale pose un bassorilievo in marmo con l'immagine della Madonna col Bambino.

Per contestualizzare il bassorilievo, fece appendere, sul vertice dell'edicola, una granata trasformata in porta lume, ancorandola con tre supporti a tortiglione in ferro battuto.

Sotto il bassorilievo una lapide ricordo ne dà spiegazione:

QUESTA IMMAGINE  
PIETOSAMENTE DA LUI RACCOLTA  
SUL CAMPO DI BATTAGLIA DI GORIZIA. 9-10-1916  
IL CAPITANO GUIDO CALLAINI COLLA MOGLIE CECILIA  
QUI LA INNALZÒ-RESTAURATA-  
PER LA SUA VENERAZIONE NEL TEMPO  
15 OTTOBRE 1928. ANNO VI



# SINALUNGA

## Piazza Garibaldi



Si tratta del monumento più recente e paradossalmente quello di cui si conosce meno. I soli dati a disposizione sono quelli che si possono desumere dalle scritte sulla lapide, e neppure tutte, visto che quella in cui si legge: «eretto a cura dell'Amministrazione comunale 4.11.1966», sicuramente risponde al vero, però non siamo riusciti a trovare le delibere relative. Anche dell'inaugurazione, che sicuramente ci deve essere stata, non abbiamo trovato alcun riferimento, neppure nell'*Araldo Poliziano*, solitamente attento alle notizie di questo genere (anche perché, oltre tutto, l'area in cui sorge la struttura monumentale si trova a ridosso della Collegiata di San Martino).

Il monumento come lo si vede ai tempi nostri è costituito da tre blocchi di travertino, poggianti su una base quadrangolare, oggi leggermente rialzata, ma alla quale, prima dell'ammodernamento dell'area circostante, si accedeva con tre scalini. L'opera fu realizzata a spese e per iniziativa della locale sezione Bersaglieri, che la dedicò al proprio commilitone Miraldo Brandini, decorato con Medaglia d'argento al valor militare.

Nella progettazione e costruzione una parte preponderante l'ebbe il *bersagliere* Tullio Foianesi per via dei mezzi, materiali e conoscenze, di cui disponeva: di fatto che era titolare di un'azienda per la lavorazione di marmi e travertini nella frazione di Pieve.

Dieci anni dopo, per probabile iniziativa (o coinvolgimento) del generale dell'Aeronautica Francesco Guazzini e della locale sezione Marinai d'Italia, furono aggiunti i blocchi



*Il monumento nel 1976.  
Non c'è ancora il cappello da bersagliere sopra la stele più alta, e non ci sono i simboli dei marinai e degli aviatori.*

lateralis su cui furono apposti due elementi di immediata identificazione: un'elica d'aeroplano e l'ancora di una nave. Probabilmente nella stessa occasione il monumento fu completato con un grande cappello da bersagliere in ferro, posizionato sopra il blocco centrale, realizzato per iniziativa di Tullio Foianesi.



1979. In primo piano il bersagliere Luigi Piaggio, tra i maggiori promotori dell'iniziativa.



1984. Il generale Guazzini.

Il monumento è caratterizzato da un altorilievo in bronzo chiaramente di recupero, giacché la fattura lo colloca con chiarezza nell'immediato dopo guerra, sia per lo stile e per alcuni elementi caratteristici di quel periodo: il gladio e l'aquila imperiale romana; sia per il testo contenuto: «Sinalunga grata ai suoi figli caduti per la più grande vittoria d'Italia. MCMXV-MCMXIX».

Nell'ultimo decennio del '900 la Soprintendenza censì il monumento e nella relativa scheda attestò che sull'opera era riportata a vernice la data «1923». Oggi la si può solo intuire, tanto è scolorita, ma tale data potrebbe essere un elemento di conferma dell'ipotesi sulla provenienza dal Parco della Rimembranza di Scrofiano di cui abbiamo detto.



1910 ca. Matrimonio in Collegiata. Sul lato di sinistra il "Prato di San Rocco",  
dove fu costruito il monumento ai Caduti.



Alcune notizie relative all'area di fianco alla Collegiata su cui sorge il monumento.

Nel 1926, per la precisione il 1° settembre, la Giunta comunale, con delibera n° 326, dà incarico al Sindaco di prendere contatti, o meglio «impegno» con un giardiniere «per fare a tempo debito la piantagione necessaria del Prato di San Rocco», per la trasformazione in «giardino pubblico».

Le motivazioni si direbbero per decoro urbano, ma non è improbabile che fosse un modo per rimandare la realizzazione del Parco della Rimembranza nel capoluogo. Se

da Roma avessero chiesto notizie in proposito, gli alberi vicini alla Collegiata potevano essere la risposta.

Qualche anno dopo però Sinalunga dovette pensare seriamente a come ottemperare rapidamente a due precise richieste del Governo. La prima in occasione del decimo anniversario dell'*era fascista*, per la quale ricorrenza tutti i Comuni del Regno erano chiamati a intitolare «una non secondaria via» a Roma. Sinalunga rispose prontamente (con delibera del 21 settembre 1931, n° 263), intitolando alla capitale il tratto di strada

che va dalla Fonte del Castagno all'ingresso in piazza Garibaldi. La seconda richiesta dovette invece essere studiata con più attenzione. Si trattava infatti di aderire alle celebrazioni, indette all'inizio del 1932, in memoria di Arnaldo Mussolini, fratello del duce, morto il 21 dicembre del 1931.

Arnaldo, presidente del Comitato Nazionale Forestale, era l'ideatore della "Festa dell'albero". L'aveva vista come una propaganda in grado di coinvolgere tutti, dal momento che, come si legge in un suo scritto, avrebbe potuto «facilmente diffondersi per le montagne e le marine, le rupi scoscese e i greti dei fiumi, la pianura, i viali alberati della città e le piantagioni che dovrebbero allinearsi lungo le strade nazionali, le autostrade, le ferrovie...».

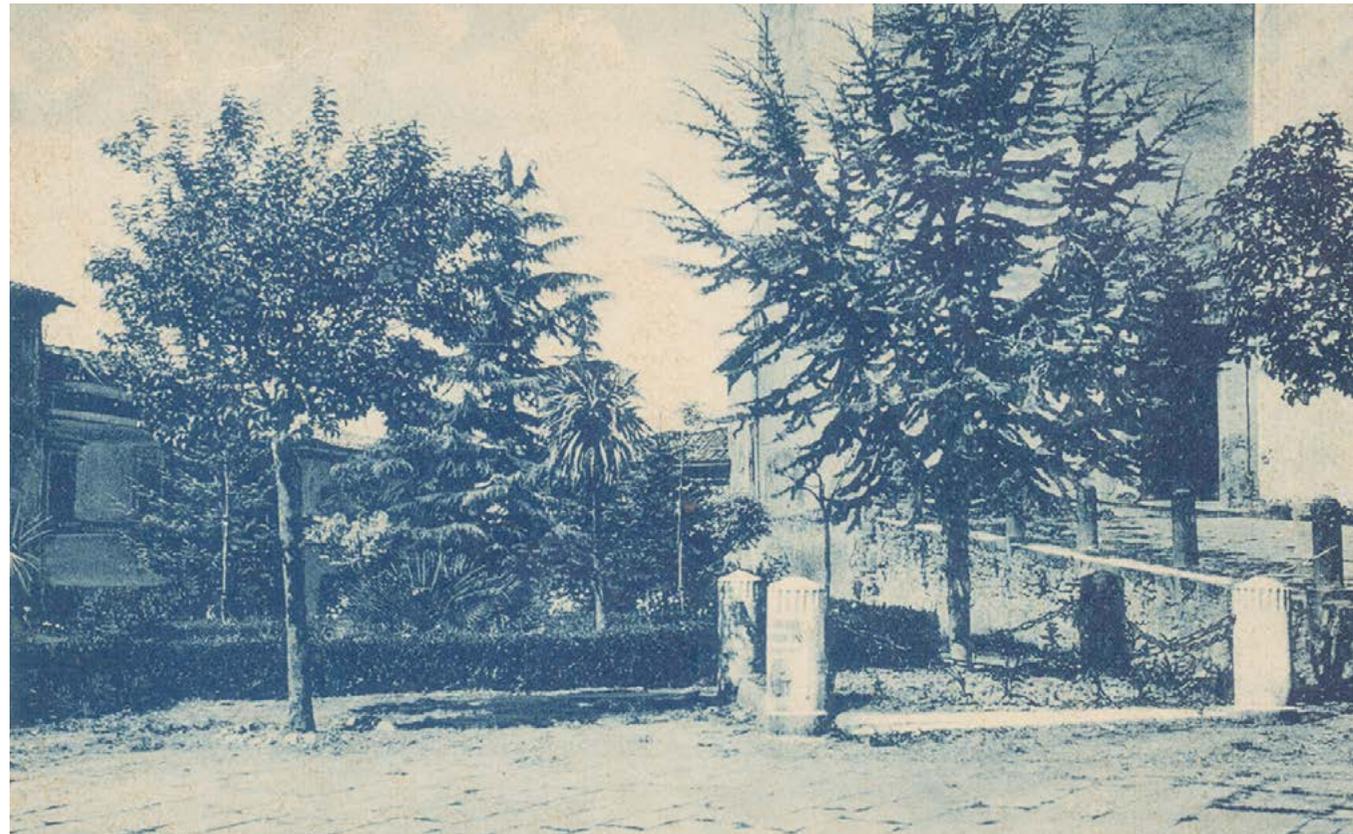
Per ricordare il suo amore per le piante (e naturalmente non solo per questo) vennero date disposizioni al fine di organizzare un'apposita cerimonia in suo onore, da tenersi contemporaneamente in tutta Italia, nella quale ogni Comune avrebbe dovuto mettere a dimora un albero, tipico del proprio territorio, in un luogo «idoneo alla crescita e alla valorizzazione della pianta». Le disposizioni indirizzate ai Podestà erano dettagliatissime nei tempi e nei modi, prima di tutto per la cerimonia, per la quale si specificava tra l'altro che il rito, pur prevedendo la benedizione di un sacerdote, doveva intendersi laico. Poi si richiedeva l'assoluta osservanza di un minuto di silenzio e *l'appello fascista*, una pratica che come molte altre il regime aveva tratto dalla vita militare del periodo bellico appena concluso, nella quale il gerarca più elevato in grado pronunciava il nome del Caduto a voce alta e tutti rispondevano: «Presente», alzando il braccio nel saluto romano, mentre venivano levate in alto le insegne. Era anche richiesta, ma «solo nei limiti del possibile», l'esecuzione «almeno delle prime note dell'inno "Giovinezza"».

Come accennato non fu lasciato niente al caso. Il Ministero competente aveva dato disposizioni anche riguardo al modo con cui doveva essere piantato l'albero, ad iniziare dalla grandezza e dalla profondità della buca, per arrivare alle dimensioni, forma e contenuto della targhetta da apporre sul tronco.

Il Comune di Sinalunga scelse lo spazio del Prato di San Rocco, che da questo momento prenderà il nome generico di "Giardini pubblici", per innalzare il monumento richiesto, consistente in un solitario **abete**, piantato al centro di un'area delimitata da catene di ferro fissate a quattro colonnini di travertino.

Della cerimonia non abbiamo trovato stranamente traccia nei registri ufficiali dell'Amministrazione. Tuttavia abbiamo una fotografia della fine degli anni '30, che documenta una risposta del Comune di Sinalunga fuori dai rigidi schemi dettati dagli organismi di governo, almeno per due punti molto evidenti. La dedica ad Arnaldo Mussolini, che anziché su una targhetta in metallo inchiodata sul tronco dell'albero, fu fatta scolpire sul primo colonnino di sinistra, guardando il monumento dalla piazza. E la scelta dell'albero stesso che, sebbene decisamente bello, non poteva certo dirsi tipico del territorio sinalungnese.

Il monumento fu completamente smantellato dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Mons. Icilio Rossi, da noi interpellato, ricorda che quanto giunse a Sinalunga nel 1951, come parroco della Collegiata, i cippi e le catene non c'erano già più.



1935-40. Il "Prato di San Rocco", ora "Giardini pubblici", con il monumento ad Arnaldo Mussolini.



# SINALUNGA Santarello



AD 1924  
IMPLORANDO LA BENEDIZIONE  
A MEMORIA DEI SUOI CARI  
MORTI IN GUERRA PER LA GRANDEZZA D'ITALIA

IL POPOLO DELLA PIEVE DI SINALUNGA  
Q. CROCE P.

Bacconi Federigo	Marchi Arcangelo
Bennati Agostino	Marchi Dante
Bernardini Guido	Marchi Giulio
Bianchi Giulio	Martinelli Angelo
Bigliuzzi Abramo	Neri Nello
Boscagli Luigi	Paghi Nello
Civitelli Pietro	Piselli Federigo
Cortonesi Dante	Piselli Nello
Francini Virgilio	Pucci Mario
Frullini Gaspero	Sabatosanti Agostino
Frullini Vittorio	Sabatosanti Pietro
Giardini Donato	Silvestri Oreste
Grazzi Mariano	Terrosi Sante
Grazzi Pietro	Terrosi Silvio
Liberatori Angelo	Zanelli Domenico
Limetti Amedeo	Zeppi Amerigo
Macucci Luigi	

Il monumento in travertino e mattoni con lapide in marmo, sormontato da una croce in ferro battuto, è posizionato nel punto di intersezione della strada che portava al vecchio molino con quella principale che collega Pieve di Sinalunga alla Fratta.

L'erezione segue di quattro anni quella della Collegiata e presumibilmente di un anno quella del cimitero di San Niccolò. Riporta gli stessi nomi della sezione relativa alla parrocchia della Pieve di San Pietro *ad Mensulas* con alcune discrepanze. Tuttavia ciò che maggiormente salta agli occhi è la dedica, non dei fedeli della parrocchia, come apparirebbe logico, ma del popolo di Pieve di Sinalunga.

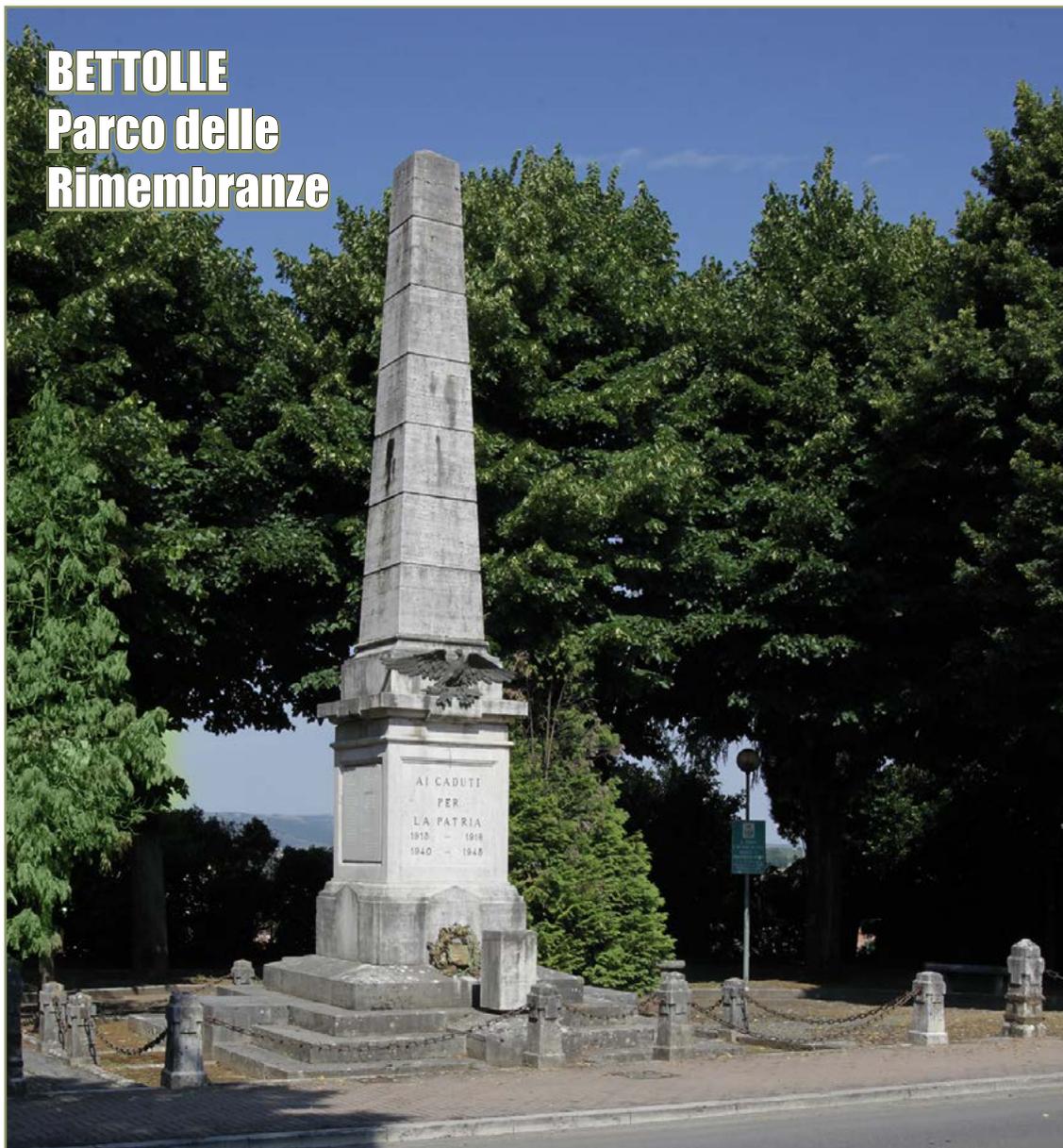
All'epoca il centro urbano della Pieve era composto da poche case intorno alla chiesa, dalla stazione ferroviaria, da alcune botteghe, qualche laboratorio e poco più. La campagna invece era molto abitata e, di conseguenza, era stata anche quella che aveva dato alla Patria il maggior numero di figli. Da qui la probabile idea di privilegiare le strade di campagna a quelle di paese per innalzare la croce della comunità. Per quanto riguarda

il luogo, considerato che il Santarello si trovava (e si trova) quasi al centro del territorio di pertinenza della parrocchia, la sua scelta risultava ottimale.

Queste devono essere state le motivazioni che il comitato responsabile si deve essere preparato per rispondere agli eventuali interrogativi dei "controllori". In effetti, c'era già un monumento vicino alla chiesa, anzi, al suo interno (Collegiata); ce n'era un altro "quasi" laico nel cimitero della Misericordia, che motivo ci poteva essere per innalzarne uno nuovo nella terra dei contadini? Per di più a nome del «popolo della Pieve di Sinalunga»?

Una serie di tasselli (caratteri, simboli, parole...), che se composti bene, portano ad un'immagine di "protesta", se non proprio di rottura con quei poteri che il popolo vedeva come gli unici responsabili della perdita dei propri figli. È solo un'ipotesi, ma se il monumento è giunto intatto fino a noi, probabilmente si deve a quella "furbata" di scrivere che i propri cari erano morti per la «grandezza dell'Italia».

## BETTOLLE Parco delle Rimembranze



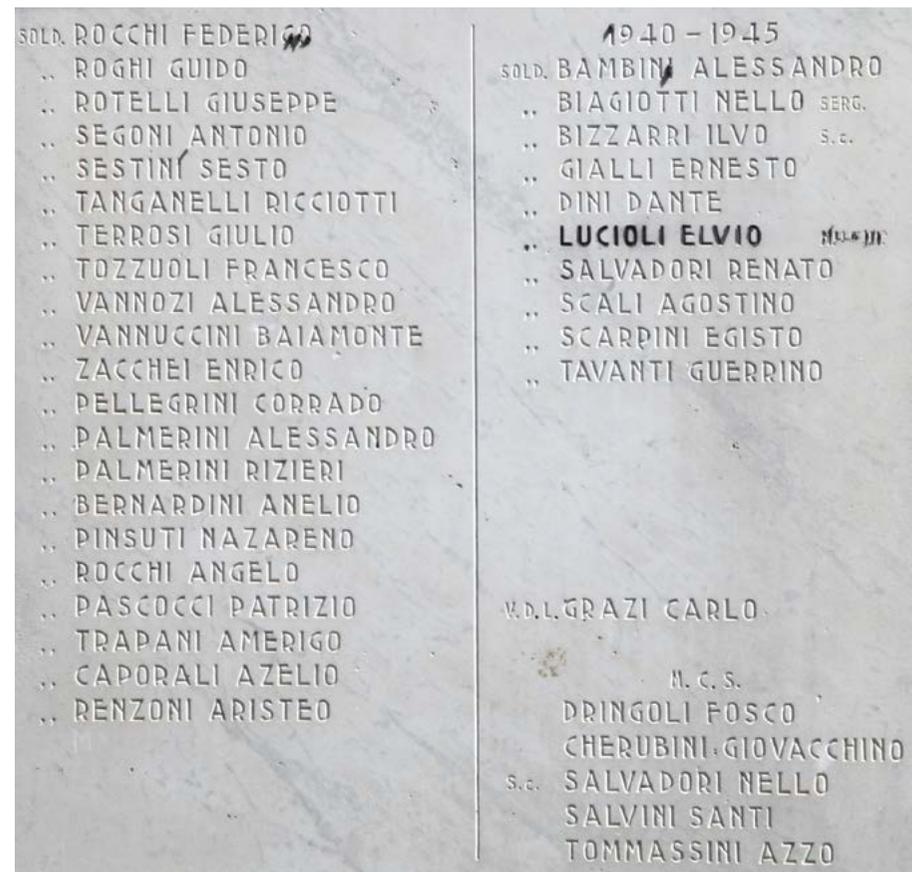
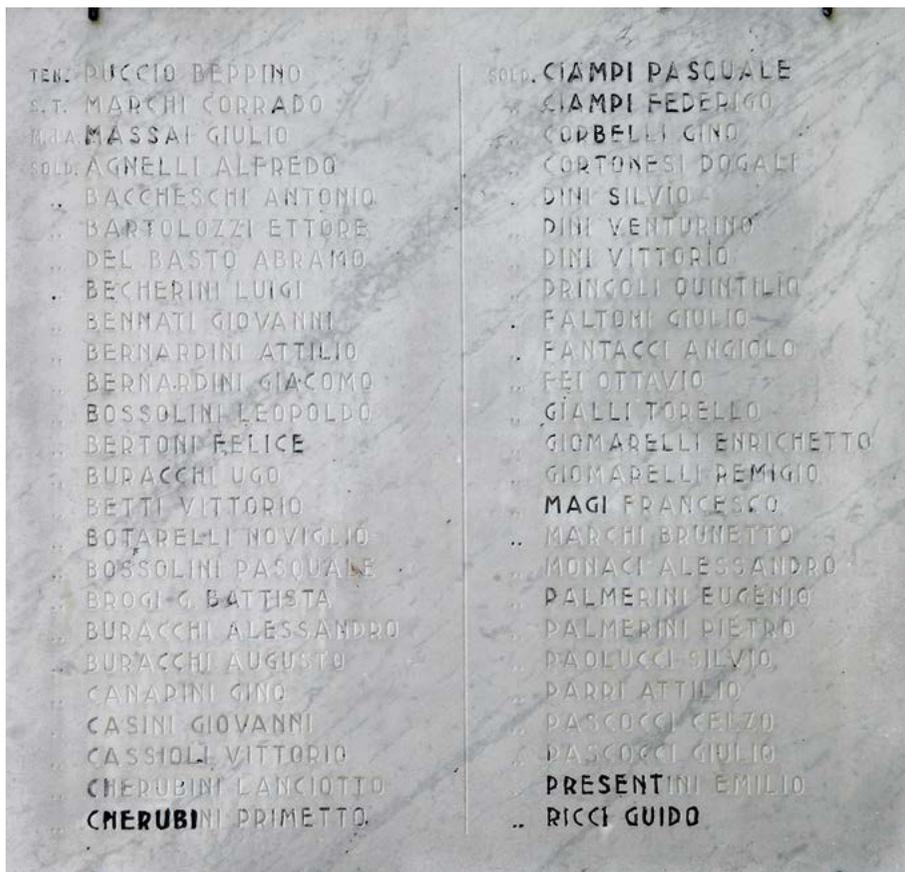
A Bettolle, tra il 1923 ed il 1924, si decide di seguire la linea della *Rimembranza* suggerita dalle istituzioni, costruendo un monumento a metà di un viale sui bordi del quale sarebbero stati piantati gli alberi a ricordo dei Caduti. I lavori terminarono nella seconda metà del 1927, come attestato dalla delibera n° 27 del Podestà, con la quale si stanziavano 8.000 Lire per «la sistemazione definitiva del monumento e del Viale».



Il monumento, costruito in travertino, è formato da un plinto a base quadrata, su cui si innalza una piramide tronca. Nel punto di congiunzione, sul lato frontale, un'aquila in bronzo con le ali spiegate, poggia sopra un fascio littorio, da cui pendono foglie di quercia.

La dedica si trova sullo stesso lato, ai piedi della struttura, in un cartiglio circondato da una corona di foglie di quercia e alloro, sormontato da un tipico elmetto della Prima guerra mondiale.





I nomi dei Caduti sono incisi su due lapidi di marmo, collocate nei fianchi dell'obelisco. L'elenco, scritto su due colonne, inizia dalla lapide del lato di sinistra e prosegue su quella collocata nel fianco di destra. Quest'ultima contiene anche i nomi dei caduti della Seconda guerra mondiale, una scelta che complica la lettura di un elenco alfabetico scorretto, per l'utilizzo di sigle in larga parte incomprensibili e per alcune soluzioni scelte che destano qualche perplessità. È il caso dei nominativi ordinati per grado e medaglie al valore, scorrendo i quali non si legge neppure un graduato: possibile che su quasi 70 soldati, non c'è neppure un caporale? Tra l'altro si leggono due S.C., una sigla che riteniamo possa significare Sotto Capo, il grado della Marina che equivale al Caporal Maggiore dell'Esercito.

Poi c'è la seconda lapide, nella quale l'ordine alfabetico è assolutamente a caso... Pubblichiamo in queste pagine gli elenchi, perché una trascrizione, oltre ad essere complicata, sarebbe difficile da commentare.

Sebbene composte con caratteri simili, le due lapidi mostrano particolari differenti. Evidentemente si tratta di una aggiunta fatta dopo il 1945, probabilmente nell'ambito di un "aggiornamento" con il quale fu composta una seconda dedica, scritta sul fronte del plinto che, data la posizione, diventa la principale:

AI CADUTI PER LA PATRIA  
1915-1918 / 1940-1945



*Fotografie del Viale delle Rimembranze scattate in tempi diversi.*

Probabilmente nella stessa occasione, davanti al monumento, fu innalzato un cippo in travertino a base quadrata dedicato a Carlo Grazi, vittima del fascismo, sul quale fu incisa la dedica, tra una fiaccola ed un libro (sopra) ed un ramoscello d'olivo (sotto).

Il monumento, delimitato da cippi collegati con catene, è posizionato in una esedra alberata sul limitare del viale dove furono piantati gli alberi e sui quali furono apposte le targhette con i nomi dei caduti.

Il viale fu detto "delle Rimembranze" e non "della Rimembranza", come era stato indicato dalle Istituzioni e normalmente accettato ovunque. Non sappiamo le motivazioni della scelta di Bettolle, bisogna dire però che non si trattò di un caso isolato: l'uso del termine nella forma plurale, *rimembranze*, sia pure raro, è attestato in altre parti d'Italia.

Oggi il viale conserva ancora il nome dedicato a quel lontano ricordo, anche se, non essendoci più le targhette e la catena all'ingresso, ha perso buona parte del significato di origine.





*4 Novembre 2017.*



Terminiamo con una nota estrapolata dal registro delle adunanze della Giunta comunale, relativa allo stanziamento di 75mila Lire (con delibera n. 244 del 25 ottobre 1965), per «lavori di sistemazione del Parco della Rimembranza di Bettolle». Nella delibera non è specificato il genere dei lavori previsti, ma la notizia è comunque interessante perché dimostra un'attenzione ancora viva per questi documenti della memoria cittadina. Un'attenzione peraltro che trova un altro elemento di convalida nella riunione del Consiglio comunale del 27 febbraio 1966, nel quale risulta che Lorenzina Lorenzini chiede di deliberare l'acquisto di una lampada votiva per la tomba «dell'illustre maestro Ciro Pinsuti»; ed il consigliere Roberto Bormioli, nell'appoggiare la richiesta della collega, ne approfitta per chiedere «una lampada votiva anche per il Monumento ai Caduti di Scrofiano».



ASS.NAZ.COMB.E RED. SEZ. DI BETTOLLE  
CADUTI E DISPERSI NELLE GUERRE 1915-18-1940-45

● CADUTI GUERRA 1915-1918

TEM. PUCCIO CONTE BEPPINO PREFUMO  
S.TEM. MARCHI CORRADO  
MED.ARG. MASSAI GIULIO  
SOLD. AGNELLI ALFREDO  
.. BARTOLOZZI ETTORE  
.. BACCCHESCHI ANTONIO  
.. BECHERINI LUIGI  
.. BENNATI GIOVANNI  
.. BERNARDINI ANTONIO  
.. BERNARDINI GIACOMO  
.. BOSSOLINI LEOPOLDO  
.. BERTONI FELICE  
.. BURACCHI UGO  
.. BETTI VITTORIO  
.. BOTARELLI NOVIGLIO  
.. BOSSOLINI PASQUALE  
.. BROGI GIOV. BATTISTA  
.. BURACCHI ALESSANDRO  
.. BURACCHI AUGUSTO  
.. BERNARDINI ANELIO  
.. CANAPINI GINO  
.. CASINI GIOVANNI  
.. CASSIOLI VITTORIO  
.. CHERUBINI LANCIOTTO  
.. CHERUBINI PRIMETTO  
.. CIAMPI PASQUALE  
.. CIAMPI FEDERICO  
.. CORBELLI GINO  
.. CORTONESI DOGALI  
.. CAPORALI AZELIO  
.. DEL BASTO ABRAMO  
.. DINI SILVIO  
.. DINI VENTURINO  
.. DINI VITTORIO  
.. DRINGOLI QUINTILIO  
.. FALTONI GIULIO  
.. FANTACCI ANGELO  
.. FEI OTTAVIO  
.. GIALLI TORELLÒ  
.. GIOMARELLI REMIGIO  
.. MAGI FRANCESCO  
.. MARCHI BRUNETTO  
.. GIOMARELLI ENRICHETTO  
.. MONACI ALESSANDRO  
.. PALMERINI EUGENIO  
.. PALMERINI PIETRO  
.. PALMERINI RIZIERI  
.. PAOLUCCI SILVIO  
.. PARRI ATTILIO  
.. PASCOCCI GIULIO  
.. PASCOCCI CELSO  
.. PRESENTINI EMILIO  
.. PELLEGRINI CORRADO  
.. PALMERINI ALESSANDRO

SOLD. PINSUTI NAZZARENO  
.. RICCI GUIDO  
.. ROCCHI FEDERICO  
.. ROCCHI GUIDO  
.. ROTELLI GIUSEPPE  
.. ROCCHI ANGELO  
.. RENZONI ARISTEO  
.. SEGONI ANTONIO  
.. SESTINI SESTO  
.. TANGANELLI RICCIOTTI  
.. TERROSI GIULIO  
.. TERROSI LUIGI  
.. TOZZUOLI FRANCESCO  
.. TRAPANI AMERICO  
.. VANNOZZI ALESSANDRO  
.. VANNUCCINI BAIAMONTE  
.. ZACCHEI ENRICO  
.. PASCOCCI PATRIZIO

CADUTI GUERRA 1940-1945

CAPO M.M. III.CL. LUCIOLI ELVIO  
SERG. PIL. BIAGIOTTI NELLO  
SOLD. BAMBINI ALESSANDRO  
.. BIZZARRI ILVO  
.. DINI DANTE  
.. GIALLI ERNESTO  
.. GORACCI ARCHIMEDE  
.. SALVADORI RENATO  
.. SCALI AGOSTINO  
.. SCARPINI EGISTO  
.. TAVANTI GUERRINO  
.. VITI LUIGI

MORTI CAUSA SERVIZIO

CHERUBINI GIOVACCHINO  
DRINGOLI FOSCO-VIOLETTI GIUSEPPE  
SALVADORI NELLO  
SALVINI SANTI  
TOMMASSINI AZZO

V. D. L.

GRAZI CARLO

DISPERSI

BERNARDINI ANTONIO-PALMERINI UGO  
BRANDINI VALENTINO-LIGATO ANTONIO  
CORTONESI ILVO  
DAVIDDI RIZIERI  
DEL DOTTORE ANGELO  
GIARDI FRANCESCO  
GUERRI SALVATORE  
MAGI PIETRO  
MAGI IDEALE

## BETTOLLE

### Chiesa di S. Cristoforo

In una data che non conosciamo, ma che possiamo supporre successiva alla modifica del monumento del viale delle Rimembranze, avvenuta intorno agli anni '50, anche nella chiesa parrocchiale di San Cristoforo venne apposta una lapide con i nomi dei Caduti delle due guerre mondiali.

L'elenco, oltre ad alcune discrepanze di poco conto, presenta una notevole differenza in termini numerici. I nomi riportati in chiesa, infatti, risultano 101, mentre quelli nel monumento sono 87.

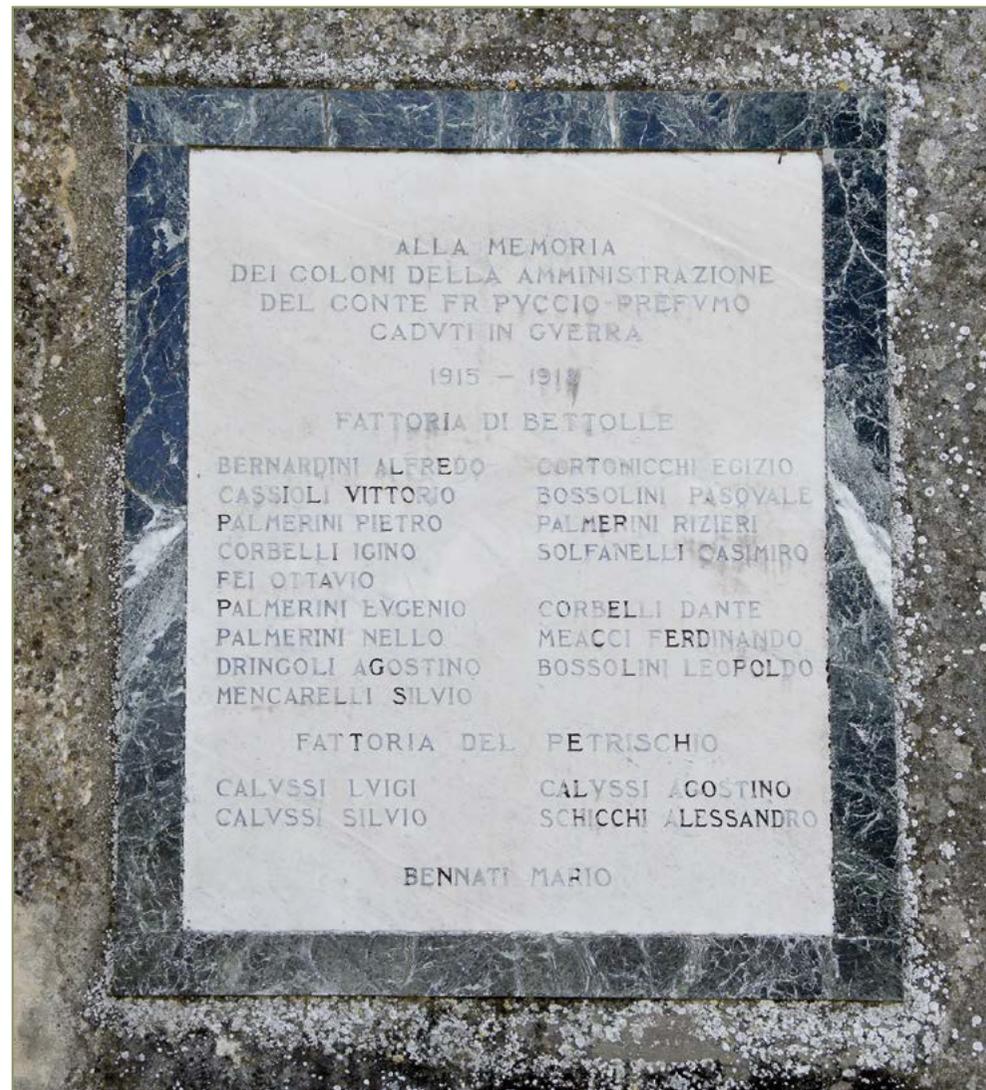
Con le sigle, rispetto a quelle sul monumento del viale delle Rimembranze, andiamo meglio. Grazie a questa lapide, infatti, si scopre che M.C.S. significa "morti per causa di servizio". Sono scomparse le sigle S.C. (Sotto Capo), uniformando con ciò Marina e Esercito. L'ordine alfabetico va quasi bene: c'è un solo errore. Resta un mistero (per noi): la sigla V.D.L.

Dall'iscrizione risulta che l'iniziativa fu presa dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

# BETTOLLE

## Chiesa delle Farniolle

*Ricordo di una comunità agricola*



Poco distante da Bettolle, in località Le Farniolle, a ridosso della strada che porta a Foiano, sulla parete esterna della facciata di quella che fu la chiesa di campagna delle fattorie Puccio-Prefumo di Bettolle e Petrischio, poco dopo la fine della Grande Guerra il proprietario, conte Francesco, fece apporre una lapide con i nomi dei suoi coloni morti in guerra, distinguendoli per fattoria di appartenenza.